

## Le *poetriae* del medioevo latino

Modelli, fortuna, commenti

a cura di Gian Carlo Alessio e Domenico Losappio

# Le *poetriae* e la bucolica medievale latina

Elisabetta Bartoli

(Università degli Studi di Siena, Italia; S.i.s.m.e.l., Firenze)

**Abstract** Since the thirteenth century, the *poetriae* are an instrument of prescriptive codification for poetic composition. The bucolic genre, even though it was sporadically present in the IX-XII centuries, was employed by several authors thanks to Virgilian eclogues. The fourteenth century starts a period of intensified pastoral composition, which will notably increase in the following two centuries. The link between XIII-XV intellectuals and *ars dictandi* and *ars poetria* is undeniable; the remarks made by these authors on literary genres is programmatic and continuous. This paper aims to investigate what the *poetriae* (together with commentaries and notes) teach with relation to bucolic production and their weight in the pastoral composition of the XIII-XV centuries.

**Sommario** 1 Le *poetriae* nella stagione delle corrispondenze bucoliche. – 1.1 Le *poetriae* e i generi letterari. – 1.2 La bucolica tra *historia*, *tragedia* e *comedia* (e elegia). – 1.3 I livelli stilistici. – 2 Riflessioni retoriche e corrispondenze bucoliche. – 2.1 Dante, del Virgilio e la poetica degli stili. – 2.2 Moda bucolica, *poetriae*, *lecture ad auctores*. – 2.3 Bucolica e *lecture ad auctores* tra Boccaccio e Petrarca. – 3 Conclusioni.

**Keywords** Medieval latin pastoral poetry. Medieval literary genres. Medieval latin commentaries. Dantes's eclogues. Rota Vergilii.

Giuliano Tanturli

*in memoriam*

Questo contributo si propone di analizzare un aspetto particolare della fortuna delle *poetriae*, quello che riguarda la loro influenza normativa nei testi bucolici del secolo XIV. Le due esperienze, una artigiana e l'altra letteraria, si diffondono in Italia tra il XIII e il XIV secolo e investono sia la produzione poetica che una riflessione teorica sui modi della loro composizione. Scrivere poesia bucolica diventerà un tratto distintivo della comunità intellettuale a partire dal 1300; tutti coloro che hanno svolto un ruolo importante nella storia della bucolica medievale – sul piano della produzione, della trasmissione fisica o dell'esegesi – praticavano con assiduità le arti liberali: a partire dal secolo XIV il loro legame con l'*ars dictandi* e le *poetriae* è indiscutibile, così come programmatica e a suo modo costante è l'analisi compiuta dai poeti bucolici sull'adeguamento al canone. Alcuni studi che si sono soffermati sulle considerazioni retoriche degli autori

legati alla produzione bucolica<sup>1</sup> tratteggiano un campo di analisi che può restituire interessanti informazioni al riguardo, ma necessita di una lettura complessiva del fenomeno, che metta in luce i legami dei vari elementi, le cui relazioni non appaiono sempre immediatamente evidenti, come le riflessioni stilistiche condivise dai poeti e dagli artigiani, l'uso delle citazioni virgiliane nelle *poetriae* e le glosse degli autori alle ecloghe di Virgilio. La *lectura ad auctores*, in linea con i lavori recenti della Woods,<sup>2</sup> sembra una delle più interessanti chiavi ermeneutiche per affrontare la questione, perché riflette le speculazioni dei maestri glossatori (come il del Virgilio, Pietro da Moglio, Pace da Ferrara o il Bandini) e accomuna l'interesse preumanistico per la poesia latina a quello per i testi normativi come la *Poetria nova*, la cui prima diffusione italiana sembra collocarsi proprio tra Padova e Bologna<sup>3</sup> alla fine del secolo XIII. Le due località sono altamente significative anche per gli studi sulla bucolica: entrambe ci riportano al maestro delle *Allegorie Ovidiane*;<sup>4</sup> più in senso lato, inoltre, la zona padano-emiliana ha guadagnato una sua rilevanza nella storia della pastorale

1 Si pensi a quelli di P.O. Kristeller e G.C. Alessio sul del Virgilio, ai numerosi contributi su Dante (da Dronke, P. *Dante and the Medieval Latin Tradition*. Cambridge, 1986 alla tavola rotonda sull'*Epistola a Cangrande* in Høeghel, C; Bartoli, E. (eds.). *Medieval Letters Between Fiction and Document*. Preface by F. Stella, L. Boje Mortensen. Turnhout, 2015, Part 6, 359-93), a Lorenzini, S. *La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*. Edizione critica, commento e introduzione a cura di S. Lorenzini. Firenze, 2010, 50-60.

2 Si veda almeno Woods, M.C. *Classroom Commentaries. Teaching the "Poetria nova" across Medieval and Renaissance Europe*. Columbus, 2010.

3 Si veda il modello epistolare *Quasi relictis anfractibus* che si legge nel ms. London, British Library, Add. 19906, studiato da Petoletti, M. «I 'dictamina' attribuiti al notaio padovano Lovato Lovati». *Dall'«ars dictandi» al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*. A cura di F. Delle Donne, F. Santi. Firenze, 2013, 157-72 (167). Il testo, contenuto in un codice considerato autografo del Lovato da Guido Billanovich («Il preumanesimo padovano»). *Il Trecento*. Vol. 2 di *Storia della cultura Veneta*. Vicenza, 1976, 19-110, in partic. 23-40), secondo Petoletti non è attribuibile al noto letterato, ma rimane utile testimonianza del clima che andiamo tratteggiando: «Gualfredi anglici *Poetria novellam* his duxi solemnitatibus ianticulator». Si veda anche Licitra, V. *Il Pomerium rethorice di Bichilino da Spello*. Firenze, 1979; quest'ultima testimonianza è valorizzata anche da D. Losappio, curatore dell'edizione *Guizzardo da Bologna: Recollete super Poetria magistri Gualfredi*. Verona, 2013, 55.

4 Alessio, G.C. «I trattati grammaticali di Giovanni Del Virgilio». *Italia medioevale e umanistica*, 24, 1981, 179-212, ora in Alessio, G.C. *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. A cura di F. Bognini. Venezia, 2015, 77-108, in partic. 77. DOI <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-022-8>. La famiglia del del Virgilio sembra fosse di origine padovana, si veda una sintesi bibliografica nel contributo di Bisanti, A. «Suggerzioni classiche, mediolatine e romanze nel *Diaffonus* di Giovanni del Virgilio e ser Nuccio da Tolentino». *Schede medievali. Rassegna dell'Officina di Studi medievali*, 46, 2008, 119-68, ora in Bisanti, A. *Quattro studi sulla poesia d'amore mediolatina*. Spoleto, 2011, 157-236, in partic. 122; si veda anche Lorenzini, *La corrispondenza bucolica*, 209.

mediolatina dopo la nuova proposta stemmatica della *Corrispondenza*,<sup>5</sup> che ne colloca in questo contesto uno dei due rami, a cui si aggiungono le indagini compiute sulla tradizione dei testi delvirgiliani,<sup>6</sup> gli studi sul Boccaccio, Dante e la Romagna,<sup>7</sup> quelli sul carteggio bucolico tra Boccaccio e Checco di Meletto, l'edizione di altri due componimenti di Checco,<sup>8</sup> fino ad ora praticamente inediti.

Suggerzioni diverse, che accomunano la prassi degli autori bucolici a quanto descritto nelle *artes*, si rintracciano fin nei contributi pionieristici sulle *arts poétiques*:<sup>9</sup> Faral sottolineava l'uso del modello antico, inteso sia come lettura-esegesi che come imitazione, quale elemento fondante dell'apprendimento scolastico<sup>10</sup> e riteneva che proprio questa prassi costituisse uno degli elementi di maggiore interesse dei testi artigrafiaci poiché «par cette utilisations [...] des œuvres poétiques, les arts [...] font toucher

5 Tanturli, G. «La Corrispondenza poetica di Giovanni Del Virgilio e Dante fra storia della tradizione e critica del testo». *Studi Medievali*, s. 3, 52, 2011, 809-45. Nel contributo si dimostra che la tradizione manoscritta, contrariamente a quanto ritenuto per anni, non ha nel ms. Laurenziano il suo archetipo, ma è bipartita: uno dei due rami afferisce allo Zibaldone di Boccaccio, l'altro, di cui fanno parte il codice Estense (Modena, Biblioteca Estense 676) e l'Oratoriano - a sua volta legato al del Virgilio e a Pietro da Moglio - all'area emiliana. La segnalazione di un ulteriore testimone della *Corrispondenza*, purtroppo *deperditus*, si legge in Albanese, G. «Un nuovo manoscritto della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e i libri danteschi di Fernando Colombo». *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*. A cura di F. Lo Monaco, L.C. Rossi. Firenze, 2014, 3-34. Il codice, che conteneva anche le ecloghe di Fosco Paracleto Malvezzi da Corneto, ha in questo testo il suo *terminus post quem*: 1458-9 (9).

6 In particolare si veda il codice Città del Vaticano, Vat. Lat. 2868, perduto, ma che risultava contenere insieme il *Diaffonus* e la *Corrispondenza*: composto probabilmente in area bolognese o emiliana poteva essere appartenuto a Fiduccio de Milotti di Certaldo (cf. Brunetti, G. «Le ecloghe di Dante in un'ignota biblioteca del Trecento». *L'Ellisse*, 1, 2006, 9-36); sul codice e per una panoramica dei testi delvirgiliani si veda anche Bartoli, E. *La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'ecloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, in Bartoli, E.; Stoppacci, P. «Corrispondenze edite ed inedite. A margine di una recente edizione». *Studi Medievali*, s. 3, 55, 2014, 229-97 (229-57; 244 e n. 36); Bisanti, *Suggerzioni*; Cotza, V. «Sulle orme di Dante tra Napoli e la Romagna. Boccaccio e Giovanni Del Virgilio». Albanese, G.; Pontari, P. (a cura di), *Boccaccio e la Romagna = Atti del Convegno di studi* (Forlì, 22-23 novembre 2013). Ravenna, 2015, 207-25.

7 Si veda il già ricordato *Boccaccio e la Romagna* oltre agli Atti del recente Convegno *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*. A cura di M. Petoletti. Ravenna, 2015, in particolare il contributo di Albanese, G. *Boccaccio bucolico e Dante: tra Napoli e Forlì*, 67-118.

8 I testi si intitolano *Fons sedet* e *Laurea si incinctos*. L'edizione si legge in Stoppacci, P. «Due componimenti inediti di Checco di Meletto Rossi da Forlì». *Studi Medievali*, s. 3, 57 2016, 207-244.

9 Faral, E. *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*. Paris, 1924.

10 Faral ricorre a una citazione da Goffredo di Vinsauf (*Poetria*, v. 1705): «Il y a trois moyens de se former: l'ars dont on suit les règles, l'usage auquel on se plie et l'imitation des modèles» (*Les arts poétiques*, 99).

du doigt certains modes importants de l'action des modèles anciens sur la production littéraire du moyen âge». <sup>11</sup> Se il rapporto col modello classico è centrale per molta letteratura medievale, il legame dei testi bucolici con l'archetipo virgiliano rappresenta la ragione d'essere stessa del genere letterario pastorale nell'evo medio. Il testo virgiliano, ricco modello generativo, è fortemente connotato sul piano dei motivi tematici, per cui gli epigoni incontrano difficoltà relative per l'*inventio materiae*, <sup>12</sup> mentre si possono individuare altri luoghi intorno a cui si appunta l'attenzione normativa degli autori bucolici, di cui il principale è rappresentato dallo stile e dal suo adeguamento alla materia trattata; c'è poi il problema della trasposizione allegorica, solo in parte dovuto alla convenzione pastorale, e quello stilistico-formale dell'alternanza tra forma dialogica, diegetica o mista.

I temi appena enunciati costituiscono per i poeti bucolici motivo di attenzione fin dal periodo tardoantico, in quanto erano evidenziati anche nel commento serviano, <sup>13</sup> ma il dibattito si sviluppa in maniera sensibile al tempo di Boccaccio e Petrarca; successivamente la storia della bucolica è segnata per circa un secolo dal modello allegorico petrarchesco, per poi tornare con Guarino, verso la fine del '400, più vicina all'archetipo virgiliano, <sup>14</sup> in cui il ricorso all'allegoria era meno pervasivo.

Nel corso di questo studio, focalizzato sul XIV secolo proprio perché in questo periodo si anima il dibattito sul genere pastorale, si tenterà quindi di rintracciare i punti di tangenza tra le *poetriae* e la poesia bucolica, osservare se questi si situano prevalentemente in fase compositiva o nei commenti, comprendere se la speculazione sul canone bucolico passi o meno attraverso le *poetriae* e - eventualmente - in che maniera.

I momenti salienti in cui si possono recuperare interazioni tra le due esperienze sono sostanzialmente questi: la fase di diffusione delle *poetriae*, che coincide all'incirca con la stagione delle «corrispondenze bucoliche», <sup>15</sup> e successivamente, quella in cui la moda bucolica andava già diffondendosi

11 Faral, *Les arts poétiques*, 103.

12 Si veda in proposito il capitolo di Matteo di Vendôme sul trattamento della materia già usata dagli antichi in Mathei Vindocinensis. *Opera*, 3, *Ars versificatoria*. Edidit F. Munari. Roma, 1988, in particolare i paragrafi IV, 2-8, 194-196.

13 Per esempio Serv., *Ecl.*, I. 29; Serv., *Ecl.*, III. 20 ecc. Sull'interpretazione allegorica si veda anche Bernardo di Utrecht, «Commentum in Theodulum». *Accessus ad Auctores: Bernard d'Utrecht - Conrad d'Hirsau, Dialogus super auctores*. Édition critique entièrement revue et augmentée par R.B.C. Huygens. Leiden, 1970, 60, ll. 60-2: «egloga a capris tractum est [...] quia de pastoribus agit, aut quia feditatem viciorum, que per hoc animal designetur, reprehendit».

14 Mann, N. «Il «Bucolicum carmen» e la sua eredità». *Quaderni Petrarqueschi*, 9/10, 1993, 513-35.

15 La nota definizione fu coniata da Enrico Carrara nella sua fondamentale monografia *La poesia pastorale*. Milano, 1909.

e gli umanisti – come Pace da Ferrara,<sup>16</sup> Pietro da Moglio,<sup>17</sup> Bartolomeo da San Concordio, Domenico Bandini<sup>18</sup> e altri – glossano e discutono sui manoscritti delle *artes* e dei testi pastorali.

L'analisi si articola secondo due principali ambiti di indagine: un *excursus* sui passi delle *poetriae* che affrontino, anche in maniera desultoria, i problemi stilistici e formali che investono la poesia pastorale, poi una breve contestualizzazione della bucolica medievale nei secoli XIII e XIV, con particolare attenzione ai loro eventuali legami con le *poetriae* e alla loro poetica degli stili.

## 1 Le *poetriae* nella stagione delle corrispondenze bucoliche

Le *Poetriae*, come è noto, traggono la loro ispirazione teorica dai testi dittaminali e dalle opere retoriche classiche, in particolare l'*Ars poetica* di Orazio, la *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione* di Cicerone.<sup>19</sup> Il peso

16 Sul commento alla *Poetria Nova* di Pace da Ferrara, si veda Woods, *Classroom*, 107-34 e 289-307.

17 A cui è legato il codice Oratoriano della *Corrispondenza*, si veda Tantarli, «La corrispondenza poetica» e Billanovich, G. «Giovanni Del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano». *Italia Medioevale e Umanistica*, 6, 1963, 203-34.

18 L'autore cita i vv. 493-501 della *Poetria Nova* («Nec potest vitare servus quod tulit Dominus pacienter, dicente Gualfredo in *Poetria*», 125) nel trattato teologico intitolato *Liber Inferni*, a sua volta contenuto nel suo *Fons memoriabilium universi*. Il testo del Bandini tratta dell'inferno e del peccato con numerosi riferimenti letterari, tra cui spiccano quelli a Virgilio e all'*Inferno* di Dante. Il *Liber inferni*, fino a pochi mesi fa inedito, si legge nella sua prima edizione a cura di M. Gambineri con la supervisione di F. Stella nel sito <http://www.alim.dfl.univr.it> (2017-11-13).

19 L'argomento è stato molto studiato, si vedano tra gli altri i contributi di Quaddlbauer, F. tra cui *Die antike Theorie der Genera dicendi im Lateinischen Mittelalter*. Graz, 1962 e Quaddlbauer, F. «Zur Nachwirkung und Wandlung des ciceronischen Rednerideals». *Ars rhetorica antica e nuova*. A cura di A. Ceresa-Gastaldo. Genova, 1984, 77-116; Klopsh, P. *Einführung in die Dichtungslehre des lateinischen Mittelalters*. Darmstadt, 1980; Dahan, G. «Notes et textes sur la poétique au Moyen Age». *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge*, 47, 1980, 171-239. Sul rapporto tra retorica classica e medievale si vedano anche i contributi di G.C. Alessio, M. Camargo e M.C. Woods citati in queste pagine. Il peso della lezione retorica ciceroniana, parzialmente ridimensionato da Quaddlbauer, è riemerso negli ultimi anni in maniera importante, cf. Calboli Montefusco, L. *Papers on Rhetoric. V = Atti del Convegno internazionale "Dictamen, Poetria and Cicero. Coherence and Diversification"* (Bologna, 10-11 Maggio 2002). Roma, 2003, oltre ai contributi di Cox, V. «Ciceronian Rhetoric in Italy, 1260-1350». *Rhetorica*, 17, 1999, 239-88; di A.-M. Turcan-Verkerk su Maestro Bernardo, di G.C. Alessio su Bene da Firenze e F. Bognini su Alberico di Montecassino. L'incidenza dell'eredità ciceroniana non si ferma alla opere retoriche, perché la disciplina dittaminale è legata strettamente alla declamazione; sul legame tra epistolografia e *ars arengandi* si vedano gli studi di M. Camargo contenuti nella raccolta *Essays on Medieval Rhetoric*. Ashgate, 2012, e il recente contributo sempre di Camargo, M. «La déclamation épistolaire. Lettres modèles et performance dans les écoles anglaises médiévales». Grévin,

delle teorie classiche, specialmente ciceroniane, si faceva sentire anche nei testi di *ars dictandi* già dai primi del secolo XII e alcuni dettatori avevano dedicato, all'interno dei loro trattati, nutrite sezioni ad argomenti retorici, si pensi all'escerto sui *colores* di Marbodo di Rennes inserito da maestro Bernardo tanto nel *Liber artis* che nelle *Introductiones*.<sup>20</sup> Gli argomenti trattati nelle *poëtriae*<sup>21</sup> in parte erano comuni a quelli che venivano dibattuti anche negli *accessus* o nei commenti<sup>22</sup> ai testi, e avevano fin dal secolo XI nei centri culturali francesi di Chartres, Parigi e Orléans il proprio punto di irradiazione – secondo quanto mostrato da numerosi studiosi, tra cui lo stesso Faral, Veulliez, Bourgain –,<sup>23</sup> in misura maggiore si sovrapponevano a quelli delle *artes dictandi*, come confermano anche numerosi contributi di Camargo, di Kelly o Mehtonen.<sup>24</sup> *Inventio, dispositio, amplificatio, digressio, descriptio, abbreviatio, colores*, adeguamento dello stile alla

B.; Turcan-Verker, A.-M. *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècles)*. Turnhout, 2015, 287-308; sul versante della predicazione si veda il recente lavoro di Wenzel, S. *Medieval artes praedicandi. A Synthesis of Scholastic Sermon Structure*. Toronto, 2015.

20 Un testo sui *colores* era stato scritto anche da Ornlfo di Spira intorno alla metà del secolo XI. Il *Liber artis omingenum dictaminum* è conservato nel ms. Savignano, Accademia dei Filopatri, 45. La sua edizione critica è in preparazione da parte di A.-M. Turcan-Verkerk; le *Introductiones* sono conservate in tre codici (più un breve lacerto), ma il passo sui *colores* è soltanto in Mantova, Biblioteca Comunale, 32 e in Zaragoza, Biblioteca Universidad y Provincial, 225; l'edizione critica è in preparazione a cura di chi scrive.

21 Si vedano le tabelle sinottiche proposte in Faral, *Les arts poétiques*, 51-4.

22 Al commento serviano abbiamo accennato in precedenza, si veda Bernardo di Utrecht (*Accessus ad auctores*, 59): «in libris explanandis [...] requirere solent: vitam auctoris, [...] titulum operis, [...] qualitatem carminis scilicet quo metri genere aut qua dicendi lege constet, scribentis intentionem, [...], ordinem, utrum scilicet artificiosus vel naturalis vel commixtus sit».

23 «Le commentaire, dépassant le besoin du sens, s'étendait aussi à la technique de l'Œuvre, aux principes de composition et de style dont elle fournissait des exemples. On vient le voir pour Bernard de Chartres, c'est de façon analogue que procédaient les autres maîtres» (Faral, *Les arts poétiques*, 101). L'argomento è stato in seguito molto studiato, si veda il contributo – purtroppo di difficile reperibilità – di C. Vulliez sulle scuole Orléanesi *Des écoles de l'Orléanais à l'Université d'Orléans (Xe-XVe siècles)* [Thèse de Doctorat d'État dactylographé]. Paris, 1993, e i saggi di P. Bourgain di cui alcuni ora raccolti in *Entre verse et prose. L'expressivité dans l'Écriture latine médiévale*. Paris, 2015 (in partic.: «Le vocabulaire technique de la poésie rythmique», 99-140; «La conception de la poésie chez les Chartrains», 207-22; «Qu'est-ce qu'un vers au Moyen Age?», 53-98).

24 Di M. Camargo si vedano per esempio «The Varieties of Prose 'Dictamen' as Defined by the Dictatores». *Vichiana*, 1, 1990, 61-73, o «Toward a Comprehensive Art of Written Discourse. Geoffrey of Vinsauf and the Ars dictaminis». *Rhetorica*, 6, 1988, 167-94 (ora in Camargo, M. *Essays*, 169-94); si veda anche Kelly, D., *The Arts of Poetry and Prose*. Turnhout, 1991 e Mehtonen, P. «Poetics, narration and imitation. Rhetoric as ars applicabilis». Cox, V.; Ward, J.O. (eds.). *The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*. Leiden-Boston, 2006.

materia trattata e agli interlocutori<sup>25</sup> vengono affrontati dai maestri anche in ambito epistolografico e non è un caso che proprio Maestro Bernardo, l'unico autore insieme ad Alberico a tentare così precocemente<sup>26</sup> un insegnamento globale della disciplina artigiana (*dictamen* prosaico, ritmico e metrico),<sup>27</sup> abbia probabilmente avuto contatti con autori francesi già intorno al 1150<sup>28</sup> e che le sue opere siano circolate in Francia forse addirittura a partire dal decennio precedente.<sup>29</sup> L'attenzione tributata all'ambito retorico sia nell'*ars dictandi* che nelle *poetrie*, discussa recentemente da studiosi come Camargo, Turcan-Verkerk, Woods<sup>30</sup> o Grévin, mostra quindi un sostrato comune di fonti e interessi che progressivamente, verso la fine del XIII secolo, sembra condurre all'uso delle *poetrie* come testi retorici, quando alcuni *dictamina* assumono connotazioni più specificamente giuridiche (si pensi a Boncompagno da Signa). In tal senso, anche se Woods sottolinea l'associazione preferenziale, nei codici di area italiana,<sup>31</sup> della *Poetria Nova* con testi poetici e classici, sembra da accogliere l'osservazione di Grévin relativa all'uso dell'opera in area veneto-emiliana:

25 Si veda la *capitulatio* delle *Introductiones* (desunta dalle rubriche del ms. Mantova, Biblioteca Comunale 32): *Definitio dictaminis, appositio, constitutio, de distinctionibus, quid sit epistola et eius partes, commutatio, diminutio, inventio, terminationes dictionum, vitia, quae nomina quibus casibus valeant coniungi; exordia, privilegia, colores, laudes vel vituperationes, epistolae*.

26 L'insegnamento della scrittura in prosa, di quella poetica e ritmica sono ancora affiancati nell'*ars* di Giovanni del Virgilio e in Antonio da Tempo; valorizza il dato Grévin, B. «L'ars dictaminis, discipline hégémonique (fin XIIe-début XIVe s.). Mutations et idéologisation d'un art d'écrire médiéval, entre trivium, droit et exégèse». Chandelier, J.; Robert, A. (éds.). *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIIIe-XVe siècle)*. Roma, 2015, 17-80 (29 e nota 44).

27 Si vedano i fondamentali studi preparatori all'edizione del testo condotti da Turcan-Verkerk, A.-M. «Le Liber artis omnigenum dictaminum de maître Bernard (vers 1145). États successifs et problèmes d'attribution (première partie)». *Revue d'Histoire des Textes*, n.s. 5, 2010, 99-157; Turcan-Verkerk, A.-M. «Le Liber artis omnigenum dictaminum de maître Bernard (vers 1145). États successifs et problèmes d'attribution (seconde partie)». *Revue d'Histoire des Textes*, n.s., 6, 2011, 261-327.

28 Si tratterebbe di Pietro di Blois e dell'anonimo estensore dell'*Aurea Gemma Gallica*; sull'ipotesi si vedano i contributi di Turcan-Verkerk citati alla nota precedente e Bartoli, E. *Maestro Guido. Trattati e raccolte epistolari*. Firenze, 2014, 56-62.

29 Turcan-Verkerk, A.-M. «L'introduction de l'ars dictaminis en France. Nicolas de Montiéramey, un professionnel du dictamen entre 1140 et 1158». *Le dictamen*, 63-98.

30 Oltre a quelli già citati su Maestro Bernardo si veda Turcan-Verkerk, A.-M. «La théorie des quatre styles: une invention de Jean de Garlande». *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 66, 2008, 167-87; Woods, *Classroom*, in particolare i capitoli I e II.

31 La studiosa conferma l'uso, specie in ambito europeo, della *Poetria Nova* come testo usato per l'apprendimento della prosa, tanto che nei codici dell'Europa centrale l'opera è copiata quasi solo insieme a testi dittaminali (cf. Woods, *Classroom*, 95).

même si [...] dans un milieu [...] très sensible au technique de composition métrique, je serais tenté de voir dans cet exemple la preuve qu'on utilisait dans ce contexte les *artes poetriae* comme base d'un enseignement rhétorique, entendu comme propédeutique de la composition en prose aussi bien qu'en vers.<sup>32</sup>

### 1.1 Le poetrie e i generi letterari

Il problema del genere letterario, come schema tematico e formale, non è invece molto dibattuto nelle due *artes*,<sup>33</sup> probabilmente perché, come studiato da Jauss nell'ottica della ricezione moderna del fenomeno, il sistema dei generi in ambito medievale versava in una condizione dinamica, più semplice da cogliere a posteriori grazie a un approccio storico che da rappresentare, per gli autori contemporanei, ricorrendo a un sistema normativo o classificatorio.<sup>34</sup>

Forse per una casistica avvertita in qualche modo obsoleta o insufficiente, la distinzione di un'opera sulla base del genere rimane spesso implicita nella trattatistica medievale, il che non comporta l'assenza di parametri o di discernimento da parte dei medievali, ma certo il proliferare dei generi ibridi<sup>35</sup> e il conseguente superamento della scansione classica dei generi sposta l'interesse normativo sull'adeguamento di forma e contenuti:

i tre *genera dicendi* furono distinti nella tradizione antica di preferenza secondo elementi formali relativi al livello stilistico [...]. La ricezione medievale fece qui un passo al di là della teoria antica [...] introducendo il concetto di stile [...] definito non più soltanto secondo i mezzi espresivi, ma anche secondo l'oggetto.<sup>36</sup>

Mentre gli autori di *artes dictandi*, concentrati sulle epistole, sono in qualche modo autorizzati a trascurare il problema, gli autori delle *poetrie* devono invece misurarsi con una definizione delle opere sulla base dei generi di tradizione classica e con testi che ormai difficilmente possono collocarsi in maniera chiara all'interno degli stessi. La tradizione retorica normativa rimane saldamente classica e sulla base di questa vengono

32 Grévin, «L'ars dictaminis», 63 e nota 153.

33 Affronta il problema in ambito retorico ma relativamente al *dictamen* Camargo, «The Varieties of Prose», 61-2.

34 Jauss, H.R. «Teoria dei generi e letteratura del Medioevo». Jauss, H.R., *Alterità e modernità della letteratura medievale*. Torino, 1989, 218-56 (in partic. 224).

35 Jauss, «Teoria dei generi», 220.

36 Jauss, «Teoria dei generi», 241.



elaborati i sistemi classificatori. La complessità della situazione si riflette nei testi che si misurano con l'argomento.

## 1.2 La bucolica tra *historia*, *tragedia* e *comedia* (e elegia)

Poco dopo l'*ars* di Matteo di Vendôme, composta intorno al 1175, Goffredo di Vinsauf scrive il *Documentum de modo et arte dictandi et versificandi*;<sup>37</sup> il trattato, che risale all'ultimo quarto del secolo XII, è stato considerato a lungo la *short version* del *Tria Sunt*, anche questo un tempo attribuito a Goffredo ma che, secondo i recenti studi di Camargo, è stato scritto invece a Oxford da un autore anonimo alla fine del secolo XIV. Nel *Documentum* Goffredo, dopo avere illustrato la teoria dei tre stili e gli errori connessi a ciascuno dei tre, dispensa ulteriori precetti di varia natura: rispettare l'ordine delle parti, gestire in maniera corretta le digressioni, assicurarsi che lo stile sia uniforme e che la conclusione dell'opera sia adeguata al soggetto; infine, sulla scorta di Orazio che nella sua *Ars* tratta della commedia, dedica qualche osservazione all'argomento ma, dal momento che le commedie «*hodie penitus recesserunt ab aula et occiderunt in desuetudinem [...], illa quae ipse dicit [de comoedia], et nos de iocosa materia dicamus qualiter sit tractanda*».<sup>38</sup> Anche in questa circostanza, in cui si trova di fronte al genere, l'autore non si sofferma sul canone, ma si concentra sull'adeguamento della materia allo stile,<sup>39</sup> proprio come farà nella *Poetria Nova*: «*res comica namque recusat | arte laboratos sers mones: sola requirit | plana. [...] Si levis est animus, et res levis, et leve verbum. | [...] Seria si tractes, sermo sit serius et mens | seria, maturus*

37 Sul testo, considerato una prima versione ridotta del *Tria sunt*, si veda Camargo, «Toward» e Camargo, M. «*Tria sunt*. The Long and the Short of Geoffrey of Vinsauf's Documentum de modo et arte dictandi et versificandi». *Speculum*, 74, 1999, 935-55, entrambi raccolti adesso in Camargo, *Essays*; si veda anche Camargo, M. «In Search of Geoffrey of Vinsauf's Lost Long Documentum». *The Journal of Medieval Latin*, 22, 2012, 149-83. Già nell'introduzione alla raccolta di saggi *Essays on Medieval Rhetoric* l'autore scriveva che il *Tria sunt* non può più considerarsi - come è stato fatto fino ad ora - la *redatio maior* del *Documentum* di Goffredo di Vinsauf. Si tratterebbe infatti di un testo composto in Inghilterra, probabilmente a Oxford, alla fine del secolo XIV (VIII); si veda anche Camargo, M. «Introduction». Copeland, R.; Sluiter, I. (eds.), *Medieval Grammar & Rhetoric. Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475*. Oxford, 2009, 670-1. Il testo del *Documentum* di Goffredo si legge in Faral, *Les arts poétiques*, 265-320; la *capitulatio* del *Tria sunt* (qui ancora attribuito a Goffredo e denominato *Long Documentum*) dal ms. Selden Supra 65, c. 72r, si legge nell'«Appendix 2» del saggio prima citato Camargo, «Toward», 193-4. Alcuni esecuti del *Tria sunt* (dai mss. Oxford, Balliol College, 263 e di Oxford, Bodl. Libr., Laud. Misc. 707) si leggono in «Appendix 2». *The Parisiana Poetria of John of Garland*. Edited with introduction, translation, and notes by T. Lawler. New Haven-London, 1974, 327-32, da cui cito i passi a testo.

38 Faral, *Les arts poétiques*, 317, § 163.

39 Si vedano i §§ 163-171 dell'edizione Faral, 317-18.

animus maturaque verba». <sup>40</sup> Qualcosa di maggiormente articolato sulla teoria dei generi si trova nel *Tria sunt* che è, come appena ricordato, un testo più tardo composto a partire dal *Documentum*, in cui il capitolo 15 tratta *de generibus sermonum et de varietatibus carminum*. <sup>41</sup> Il contenuto di questa sezione è stato analizzato da Camargo in relazione ad altre definizioni affini rintracciate nella *Parisiana Poetria* e nei testi di *ars dictandi*. I generi del discorso individuati nel *Tria sunt* sono *dramaticum* (come le commedie di Terenzio), *erementicum* o *distinctum* (come le *Georgiche* di Virgilio) e *didascalicum* (come il *De consolatione* di Boezio), <sup>42</sup> tutti definiti sulla base della diegesi: nel *dramaticum* «auctor nihil loquitur, sed tantum persona introducta», nell'*erementicum* «auctor totum loquitur», nel *didascalicum* «tam auctor quam persona introducta loquitur». A loro volta i tre *genera dicendi* contengono come sottocategorie vari generi letterari, per esempio la storia fa parte del secondo tipo:

Historia est res gesta ab aetatis nostre memoria remota. <sup>43</sup> [...] Sub historia multa sunt carmina vel epitalamicum [...], epichedum, [...], epitaphium, [...], heroicum, [...], elegiacum, [...] amabium quod proprietates amancium representat, bucolicum, id est pastorale, quod ostendit de cultura boum et boum custodibus; georgicum, [...], lyricum, [...] invectivum, etc. [...] Argumentum tertium genus est, et res est ficta non vera sed verisimilis, ut in eglogis et comediis. Egloga est sermo contextus de gestis vilium personarum. [...] Et est triplex, quedam enim fit in amaris reprehensionibus, et est pars satire, et tali utitur Oratius. Quedam in colloquium vilium personarum, ut in Bucolicis. Alia

40 Gallo, E. (éd). *Poetria Nova. The Poetria Nova and Its Sources in Early Rhetorical Doctrine*. The Hague-Paris, 1971, vv. 1890-924, con omissioni.

41 La *capitulatio* del *Tria sunt* si legge nell'«Appendix 2» a Camargo, «Toward», 193-4, mentre un confronto sinottico tra varie classificazioni di testi si legge nell'«Appendix» a Camargo, «The Varieties of Prose», 71-3 (la discussione del contenuto del capitolo 15 si legge a 63-4), e in Camargo, «In Search», 170-2.

42 Anche nel *Grecismus* (cap. 7, 25 ed. I. Wrobel 1887, CGMA 1) ritroviamo una scansione simile: «Sermonum genera tria sunt Graece que uocantur | Dragmaticon, hermeneticon didascalicon que, | Donatum quaeras, Aeneida bucolicon que».

43 *Inv. I 27*: «Historia est gesta res, ab aetatis nostrae memoria remota» e *Rhet. Her.*, I 12: «Historia est gesta res, sed ab aetatis nostrae memoria remota». La definizione viene impiegata anche da Maestro Bernardo nella *Summa* (Ms. Poitiers, Bibl. Mun., 213, c. 15r e Savignano, Accademia dei Filopatridi, 45, c. 20v: «Historia est rerum gestarum, vel ut gestarum conscriptio, cognite veritatis modum et ordinem gestans. Historia alia moderna, alia vetusta. Moderna est hystoria res gesta etatis presentis memoriam non excedens. Vetusta vero est ut ait Tullius: *res gesta ab etatis nostre memoria remota*, hinc est utique a narratione debet habere principium») e nel compendio delle *Introductiones, Introducendis in artem dictandi*, anonimo ma probabilmente attribuibile al suo allievo Guido, cf. Maestro Guido, *Trattati e raccolte (Modi dictaminum, VII*: «Narratio est expositio rerum gestarum et velud gestarum que ad commodum mittentis semper est applicanda», 378).

in colloquio honeste persone contra vilem, ut in Theodolo, ubi Pseustis [...] disputat contra Alathiam. Comedia large loquendo est quodlibet carmen iocosum; [...] cantus villanus de humilibus personis contextus, incipiens a tristitia et terminans in gaudio.<sup>44</sup>

I limiti che Camargo rileva in questa scansione sono quelli che abbiamo precedentemente enunciato e che consistono nella commistione delle categorie,<sup>45</sup> nelle difficoltà a collocare le opere in prosa, sia antiche che moderne, in quanto si osserva una certa sovrapposizione di generi in prosa e in versi:

taking each *narrationes in negotiis* in turn, Geoffrey [...] specifies the kinds of poetry that belong to it. While fable encompasses Ovid's *Metamorphoses* and the *apologi* of Aesop and Avian, and argument the genres of eclogues and comedy, history encompasses a long and heterogeneous list of genres that ranges from epithalamium to the tragedy.<sup>46</sup>

Anche la prossimità di commedia e ecloga è sintomatica di quanto andiamo illustrando e fa parte della ricezione medievale dei generi (ora gestita solo sul piano formale, ora attenta anche ai contenuti), foriera di numerosi fraintendimenti in sede storiografica. Dal momento che l'elemento dialogico è spesso considerato costitutivo del genere bucolico, il termine egloga,<sup>47</sup> di cui nel *Mittellateinisches Wörterbuch* si registrano comunque sette occorrenze, può legarsi strettamente a uno degli elementi connotativi della poesia bucolica, il canto amebeo.<sup>48</sup> Tale accezione si concentra sulla forma, ma non entra nel merito della definizione del genere: per gli autori medievali, infatti, può definirsi *egloga* anche un testo non bucolico, di cui si sottolinea

44 Lawler, «Appendix 2». *The Parisiana Poetria*, 332.

45 Le commedie di Terenzio appartengono al genere *dramaticum* ma come argomento rientrano nella sottosezione del discorso narrativo (contenuto nell'*erementicum*), cf. «The Varieties of Prose», 64.

46 Camargo, «The Varieties of Prose», 63.

47 Cf. *Vita Gudiana*: «*egloga* dicitur quasi *egaloga*, quia *ega* dicitur *capra*, *logos*, *sermo*; inde *egloga* dicitur *sermo de capris*» (ms. Wolfenbüttel, Herz. Aug. Bibl., Gud. Lat. c. 70, sec. IX). Nel Blaise, A. *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*. Turnhout, 1954-1967, alla voce *Ecloga* corrisponde la seguente definizione: «*Ecloga*: poème pastorale; cantationes in theatris; cantationes in carminibus; Osb. Glouc., *Deriv.*, 193: «*ecloga* = sermo de capris nam *aegos* capra dicitur». Klopsch, P. «Mittellateinische Bukolik». *Lecture médiévales de Virgile = Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome* (Rome, 25-28 octobre 1982). Rome, 1985, 146-56 (150).

48 Nel *Liber Glossarum Lat.* (I, 196) si legge: «*egloga*: pars carminis que definit auctor seu scriptor quasi interlocutio dramatico caractere inducitur, cantiones in carminibus».

l'aspetto dialogico o amebeo,<sup>49</sup> elemento distintivo anche dei testi teatrali e di quelli performativi in genere, dalla commedia al *conflictus*,<sup>50</sup> altra forma poetica non a caso legata allo sviluppo della bucolica mediolatina.

Come nel più tardo *Tria Sunt*, nella *Parisiana Poëtria* di Giovanni di Garlandia si propone una classificazione simile ma non identica a quella appena analizzata dei tre *genera dicendi*; nel capitolo V, in cui si discute «de speciebus narrationum», si chiarisce che «narratio comunis est prose et metro», per cui «dicendum est quot sunt genera narrationum et quot genera carminum».<sup>51</sup> I generi del discorso anche qui sono tre: «dragmatii con idest imitativum, exagematicum idest enarrativum, micticon, et dicitur didascalicon»; e anche in questo caso vengono elencati i sottogeneri che rientrano nelle tre categorie, prima quelli in prosa poi quelli poetici. Non ci soffermiamo sul problema generale già discusso sopra,<sup>52</sup> ma ci limitiamo a due osservazioni, una che riguarda la classificazione della bucolica e la seconda che concerne uno dei suoi aspetti formali. Nella serie dei *carmina*, la prima tipologia elencata da Giovanni è quella dell'epitafio (e l'esempio è tratto dall'ecloga VI), segue l'apoteosi, la bucolica, la georgica, la lirica, l'epodo, il *carmen seculare* e così via, ciascuno identificato da una breve definizione, per lo più di natura etimologica. Vengono quindi elencati i sottogeneri afferenti alle tre categorie:

item historycum aliud tragedicon, [...] aliud elegiacum, id est miserabile carmen<sup>53</sup> quod continet vel recitat dolores amancium. Elegie species est

49 Per questo motivo esistono testi medievali definiti dai propri autori *ecloghe* sulla scorta di elementi formali, senza che questi abbiano nessun contenuto propriamente pastorale, si pensi ad Amalario di Treviri (sec. IX), che probabilmente usa il termine nell'accezione teatrale per le sue *Eclogae* che descrivono minutamente la liturgia gestuale della messa (*Patrologia Latina* - d'ora in avanti PL -, vol. 78, col. 1371-1380).

50 Il rapporto tra *conflictus* e bucolica è stato oggetto di studio, si veda Stella, F. *La poesia carolingia*. Firenze, 1995; Stotz, P. «Conflictus. Il contrasto poetico nella letteratura latina medievale». *Il genere "Tenzone" nelle letterature romanze delle Origini*. A cura di M. Pedroni, A. Stäuble. Ravenna, 1999, 165-87. Secondo alcuni studiosi questo genere letterario si sviluppa dalla contaminazione di forme colte e temi popolari insieme (E. Carrara, P.H. Green), secondo altri (B.N. Hedberg, P. Godman, C. Schmidt) sarebbe un prodotto derivato esclusivamente dalla cultura scolastica, creato nella scuola e per la scuola e troverebbe i suoi paralleli e i suoi modelli in forme colte come le dispute didattiche. C. Schmidt, nel suo testo «I/2, La produzione del testo» apparso in *Il Medioevo latino*. Vol. 1 di *Lo spazio letterario del Medioevo*. A cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò. Roma, 1993, 157-69 (165), menziona una *Altercatio hiemis et estatis* di argomento affine al carme alcuiniano, datata agli inizi del XIII secolo e rammentata da Giovanni di Garlandia nella sua *Parisiana Poëtria*.

51 Lawler, *The Parisiana Poëtria*, 98-101, da cui provengono tutte le citazioni latine della *Parisiana Poëtria* usate in questo contributo.

52 Si veda comunque l'analisi di Camargo, «The Varieties of Prose», 64.

53 I generi letterari bucolico, georgico, elegiaco ecc. sono definiti in base alle loro etimologie, secondo un procedimento diffuso negli enciclopedisti medievali da Isidoro in poi.

amebeum, quod aliquanto est in altercatione personarum et in certamine amancium, ut in Teodulo et in Bucolicis aliquando. Item notandum quod [...] argumentum est comedia, et omnis comedia est elegia, sed non convertitur.<sup>54</sup>

Come è stato già rilevato,<sup>55</sup> anche nella *Parisiana Poetria* la bucolica è collocata insieme alla tragedia, in virtù del contenuto percepito come *reale*:

bucolic and tragedy [...] though fictitious in our sense of the word, are *historical* in the sense of *naturalistic*, while his comedy is an *argumentum* because one of the characters is a spirit. Its plot could have happened, but supernaturally; the plot of the tragedy [...] eschews the supernatural.<sup>56</sup>

Il secondo elemento da osservare è il legame, questa volta di natura diegetica, tra bucolica, elegia e commedia sulla base della struttura amebea, una delle forme precipue della composizione pastorale, anche se non l'unica.<sup>57</sup> Il modello contrastivo dell'*Ecloga Theoduli*, però, rimane quello associato di preferenza alla composizione pastorale, come mostra il *carmen elegiacum, amebeum, bucolicum, ethicum*<sup>58</sup> inserito a titolo esemplificativo di adeguamento formale alla materia («sunt cognata verba et propria mar terie», *Par. Poet.*, I, 394) nel capitolo I della *Parisiana Poetria*, in cui si affronta anche la classificazione dei tre livelli stilistici (umile, medio, alto). Le quattro specificazioni di questo *carmen* esemplificativo sono interessanti per la loro ricezione medievale. *Elegiacum*: l'elegia, che nel mondo classico è prevalentemente legata all'amore, nel mondo medievale viene di preferenza associata al lamento, come risulta anche dal passo della *Parisiana poetria* al cap. V sopra citato, ma talvolta vi si ricorre semplicemente per designare la forma metrica, cioè il distico elegiaco, proprio come nel caso

54 Lawler, *The Parisiana Poetria*, 98-102, in partic. ll. 365-70.

55 Lawler, *The Parisiana Poetria*, 254, e Camargo, «The Varieties of Prose», 64.

56 Lawler, *The Parisiana Poetria*, 254.

57 Si veda *supra* il *Tria sunt*. Carrara, nella sua fondamentale monografia sulla poesia pastorale (Milano, 1909, 43), riteneva invece che per i medievali la forma dialogica bastasse a infondere un tono bucolico al componimento.

58 Nel testo Faral, E. «La pastourelle». *Romania*, 49, 1923, 204-259, rilevò affinità con la *pastourelle*, un'altra forma poetica talvolta associata all'evoluzione storica della bucolica per l'ambientazione silvestre e i personaggi del mondo pastorale. In questo caso il riferimento esplicito a Teodulo, l'interpretazione anagogica dei simboli pastorali e l'onomastica dei personaggi suggerisce un contesto palesemente bucolico e ci mostra il peso rappresentato dal modello dell'*Ecloga Theoduli*. Questo l'argomento del *carmen* come lo descrive l'autore: «Est autem materia versuum quomodo iuvenis oppressit nimpham, cuius amicus erat Coridon. Per nimpham significatur caro, per iuvenem corruptorem, mundus vel diabolus, per proprium amicum, ratio» (Lawler, *The Parisiana Poetria*, 24).

di cui stiamo discutendo.<sup>59</sup> *Amebeum, bucolicum*: sempre di ambito più formale che tematico è il passaggio all'amebeo, poiché tale passaggio si basa sulla struttura dialogica alternata,<sup>60</sup> il che permette – poiché «amant alterna camenae». Verg. *Buc.*, III, 59 – l'ulteriore transito all'ecloga bucolica, richiamata nel testo anche da motivi tematici come l'ambientazione pastorale, le ninfe, l'onomastica. *Ethicum*: l'ultimo aggettivo è probabilmente condizionato dall'interpretazione premessa al carne e dall'ultimo distico.<sup>61</sup> Infatti di questo testo bucolico esemplificativo, chiaramente ispirato a Theodulo, Giovanni di Garlandia propone un'esegesi allegorica in chiave anagogica per cui, anche se il problema del sovrasenso non viene poi discusso in ambito teorico, ci mostra quale dovette essere la fruizione dei testi bucolici all'interno delle scuole e quanto l'archetipo del *Tityrus Christianus* sia stato influente nella ricezione della bucolica medievale.

### 1.3 I livelli stilistici

Faral, nel suo testo sulle *arts poétiques*, aveva dedicato il capitolo III all'ornamento dello stile, sottolineando come tutti gli autori da lui analizzati vi si soffermassero diffusamente all'interno delle loro opere: Matteo di

59 Nell'accezione formale usano il termine *Beda* (*De arte metrica*: PL, vol. 110, col. 0156a; *Historia Ecclesiastica*: PL, vol. 95, col. 0204b; 02090b), Rabano Mauro, Matteo di Vendôme (nell'*epilogus auctoris* della sua parafrasi metrica a Tobia: PL, vol. 205, col. 0977c) e altri, cf. Bartoli, E. «La bucolica mediolatina e la ricezione dell'elegia classica». *Transformation literarischer Modelle. Antike Bukolik und Liebeselegie und ihre réécriture in der frühen Neuzeit*. Herausgegeben von I. Weiss, A. Hernández. Königshausen & Neumann.

60 La definizione formale del canto amebeo si trova in numerosi passi di Servio all'ecloga III (28; 59; 66) e VII (5; 20; 25). Sempre nell'accezione di *alternis* si legge nel secondo dei Mitografi Vaticani (cap. 274): «*amoebium carmen est quociens aliqui canunt et equali uersuum numero utuntur*»; riferito alla prosa e non a un *carmen* si trova nella *Mentio de litteris amoebis Costantini et s. Antonii monachi*, PL VIII, col. 0551. Lawler (*The Parisiana Poetria*, 223) nota *ad litt.* I, 396, allude, per entrambi i luoghi della *Parisiana poetria*, a una paretimologia che farebbe derivare *amoebus* dal verbo *amo*: «Yet both here and there he clearly derives from the word *amo*; it is uncertain whether the incorrect spelling (it should be *amebeum* in ML) is the cause or the effect of that mistaken etymology». La paretimologia a cui lo studioso fa riferimento non si trova nei Database della PL né in quello dei MGH; il termine non è definito nelle *Derivationes* di Uguccione né in quelle di Osberno; il riferimento potrebbe però essere influenzato dalla tradizione delle ecloghe virgiliane, in cui il canto amebeo ha un contenuto amoroso, e dall'*Ecloga Theoduli*, più vicina al *conflictus*. Si veda comunque un passo del *Commentum in Theodulum* di Bernardo di Utrecht (*Accessus ad auctores*, 63, ll. 120-22): «*elegiacum id est miserabile, ab elegos id est misera, vel Elegia puella tractum, que de suis conquerens amatoribus hoc usa est*». Come motivo sotterraneo di questa implicita giustapposizione tra elegia e bucolica si consideri anche la connotazione amorosa dell'elegia classica, e la percezione della bucolica quale *lascivia carmina* che attraversa tutto il medioevo da Gregorio a Giovanni di Salisbury.

61 «*Sic caro mechatur, Ratio dum subpediatur | Est Mundus Mechus, Carnis inane decus*», (Lawler, *The Parisiana poetria*, I, 455-6).

Vendôme gli riserva due capitoli su quattro, Goffredo di Vinsauf la metà del *Documentum* e più di 1.200 versi della *Poetria*, Everardo il Germanico oltre 200 versi del *Laborintus*, Giovanni di Garlandia i capitoli II e IV del suo trattato. Il noto studioso francese scriveva che l'argomento era derivato dalla retorica classica (*Rhet. Her.*, IV, 8) e che lo si poteva leggere anche in Isidoro,<sup>62</sup> così come l'associazione dei tre livelli stilistici alle tre opere virgiliane si trova già nei commentatori antichi; ma poi acutamente osservava che nel medioevo «ce qui [...] était affaire du style est devenu [...] affaire de dignité sociale: c'est la qualité des personnes et non plus celle de l'élocution, qui fournit le principe de classification».<sup>63</sup> L'articolata trattazione che gli autori fanno in proposito comincia dalla definizione di stile alto, medio, basso e dal loro riferimento alle tre opere virgiliane, come si legge nel *Documentum* di Goffredo (III, 145)<sup>64</sup> e nella *Parisiiana Poetria* dove, nel capitolo II, viene illustrata la famosa *Rota Vergilii*, in cui ai tre stili, esemplificati da *Bucoliche*, *Georgiche* e *Eneide*, vengono anche associate le *similitudines et nomina rerum*:<sup>65</sup> i luoghi, le piante, gli attributi, l'onomastica adeguata a ciascuno dei tre *situs*. L'argomento è noto, per cui ci limitiamo alle conseguenze esegetiche relative alla bucolica: il ricorso alle ecloghe virgiliane rappresenta essenzialmente un problema di adeguamento dello stile alla materia trattata e al rango sociale degli interlocutori, lezione già fondamentale nei trattati epistolografici. I testi virgiliani, notissimi ai fruitori dei manuali, non sono usati per identificare il genere letterario in sé (pastorale, didascalico, epico) bensì l'espressione («unde secundum ordinem quem servat Virgilius, hoc carmen [bucolicum] debet esse primum, quia in eo observatur humilis stilus»),<sup>66</sup> sulla base della quale viene scelta anche la materia (in questo caso *custodia boum*).

Una certa 'indifferenza' verso il *genus* si osserva ancora una volta nell'uso delle citazioni dalle *Bucoliche* inserite nelle *poetriae*: non solo sono relativamente poche, ma soprattutto non sono connotate sul piano dei contenuti e vengono usate per esemplificare il singolo fenomeno, metrico o linguistico, proprio come nei trattati grammaticali antichi e tardo antichi.<sup>67</sup>

62 Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, PL, LXXXII, col. 133b: «De trimodo dicendi genere. Dicenda sunt quoque submissa leviter, incitata graviter, inflexa moderate. Hoc est enim illud trimodum genus dicendi: humile, medium, grandiloquum. Cum enim magna dicimus, granditer proferenda sunt; cum parva, subtiliter; cum mediocria, temperate».

63 Faral, *Les arts poétiques*, 88.

64 *Documentum*: «in *Bucolicis* humili, in *Georgicis* mediocri, in *Eneyde* grandiloquo», Faral, *Les arts poétiques*, 312 § 145.

65 Lawler, *The Parisiana Poetria*, 38-40.

66 Lawler, *The Parisiana Poetria*, 24, vv. 398-400.

67 Le citazioni dalle *Bucoliche* virgiliane usate in questo genere di testi sono spesso decontestualizzate, come nei testi dei grammatici tardo-antichi (cf. *Corpus Grammaticorum*

Esiste insomma una certa oscillazione nell'uso dei tre parametri classificatori del testo: 1) solo la forma; 2) la forma insieme alla materia; 3) la forma insieme alla materia e al destinatario. La classificazione su base esclusivamente formale è prioritaria nella retorica classica; l'adeguamento di materia e forma è avvertito con maggior urgenza dai medievali; la coerenza di forma e materia al livello sociale del destinatario è invece una esigenza in un certo modo nuova e medievale, rafforzatasi nella retorica tramite il *dictamen*.

Sembra quindi che gli autori di *poetrie* usino le opere di Virgilio su vari piani: in senso emblematico e fortemente connotato per esemplificare la qualità dell'espressione e il suo relativo adeguamento tematico e sociale (*Rota Vergilii*); in modo assolutamente decontestualizzato quando estrapolano le citazioni per motivi di ordine formale (metrico o grammaticale); in modo *canonico*, quando le inseriscono nelle poche discussioni sui generi, collocando la bucolica ora con la tragedia (su base tematica), ora con la commedia, l'elegia e il carme amebeo (su base formale). L'appartenenza al genere letterario, che è per la sensibilità moderna quello decisivo, risulta invece scarsamente qualificante per gli artigiani medievali, da qui le oscillazioni che abbiamo rilevato nelle classificazioni e le numerose riserve storiografiche del secolo scorso,<sup>68</sup> ormai parzialmente superate, relative all'esistenza di un genere bucolico medievale.

## 2 Riflessioni retoriche e corrispondenze bucoliche

La poesia bucolica è praticata nel medioevo con una certa assiduità anche prima del noto carteggio tra del Virgilio e Dante, che inaugura la stagione delle *corrispondenze bucoliche*, secondo la felice definizione del Carrara.<sup>69</sup> Le peculiarità dei testi pastorali mediolatini composti tra il IX e il XII secolo, il dibattito sul loro statuto bucolico e la definizione del *corpus*,

*Latinorum*: <http://bibliotheque.univ-paris-diderot.fr/node/286>); si veda ad esempio Matteo di Vendôme, *Ars*, IV, 8; III, 42; I, 106; IV, 11 ecc.; Giovanni di Garlandia, *Parisiense Poetria*, V, 115; V, 248; VII, 1225 ecc.

<sup>68</sup> Esemplare il contributo stilato da Brugnoli, G. per s.v. «Ecloghe, Tradizione Medievale». *Enciclopedia Virgiliana*. Roma, 1980, 1: 576-80, ma si vedano anche i problemi classificatori di Carrara, E. *La poesia pastorale*. Milano, 1909, o il recente volume a cura di Lorenzini, *La corrispondenza bucolica*. Una sintesi del dibattito europeo sul tema si legge in Bartoli, E. «La bucolica mediolatina e la ricezione dell'elegia». Weiss, I.; Hernández, A.A. (Hrsgg.), *Transformation literarischer Modelle. Antike Bukolik und Liebeselegie und ihre récriture in der frühen Neuzeit. Internationale Tagung, Johannes Gutenberg Universität (Mainz, 28-29 November 2014)*. Königshausen & Neumann, 183-202, in partic. 183-5.

<sup>69</sup> Carrara, *La poesia pastorale*. Accenna velocemente al problema Kegel-Brinkgreve, E. *The Echoing Woods. Bucolic and pastoral from Theocritus to Wordsworth*. Amsterdam, 1990, 186 e nota 112.



secondo precisi parametri tematici e formali, sono stati sinteticamente illustrati da chi scrive in altre sedi,<sup>70</sup> per cui conviene adesso limitarsi a eventuali accenni funzionali a quanto andiamo discutendo. Tra le bucoliche composte prima del secolo XIV, l'unica che godette di una certa notorietà fu l'*Egloga Theoduli*, inserita da Corrado di Hirsau nel *Dialogus super auctores* in sostituzione delle bucoliche virgiliane che, grazie alla loro sintassi abbastanza accessibile, rivestivano da secoli un fondamentale ruolo didascalico.<sup>71</sup> La preferenza accordata al misterioso Theodulo riposa, con alta probabilità, sul carattere confessionale dell'ecloga, che inscena uno scontro tra Menzogna (pagana) e Verità (cristiana), come sembrano confermare i passi riportati in precedenza dalla *Parisiانا Poetria* e dal *Tria sunt*. Corrado di Hirsau, a cui dobbiamo l'*accessus*<sup>72</sup> al testo, non si dilunga sui problemi costitutivi del genere bucolico, mentre Bernardo di Utrecht (sec. XII ex.), che ne redige il *Commentum*, offre qualche informazione più circostanziata, elencando i temi che animeranno da lì al sec. XV il dibattito sulla poesia bucolica. Le prime informazioni riguardano i *genera carminum*: inizialmente definisce il *carmen* bucolico (etimologia e cesura bucolica),<sup>73</sup> poi ci informa che le specie di *carmen* sono molte.<sup>74</sup> Legata all'aspetto tematico è invece la tripartizione in *fabula*, che tratta di *res fictae*, *historia*, che tratta di *res gestae*, e «argumentum, quodammodo res ficta que tamen fieri potest, ut in comedis. [...] Hec tria in Theodolo possunt inveniri». Come si vede le scansioni e la terminologia di matrice classica sono già quelle che si leggeranno nelle *poetrie* (*fabula*, *historia*, *argumentum*), così come simili sono i problemi classificatori già rilevati, infatti anche secondo Bernardo la bucolica può indifferentemente passare dall'uno all'altro dei tre anche all'interno dello stesso componimento.<sup>75</sup>

70 Bartoli, E. «Il *Bucolicum carmen* di Petrarca e la tradizione della bucolica mediolatina». *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo. Seminario conclusivo del Prin 2010-2011* (Siena, 5-6 aprile 2016). In corso di stampa.

71 Il testo ebbe una diffusa fruizione scolastica e infatti era inserito anche tra *Octo Auctores*; come tale fu citato anche da Rabelais. Woods, *Classroom*, 215, 218, 224, ricorda vari codici in cui il testo è associato alla *Poetria Nova* proprio per l'uso didascalico.

72 Si cita dall'edizione Huygens, *Accessus ad auctores*, rispettivamente per *Conradus* 93-4; per *Bernardus* 55-9.

73 «Carminis qualitas bucolicon est, id est pastorale, a digniori parte tractum id est boum custodia [...]. Hinc bucoliceptomen vocatur versus ubi post quatuor pedes nichil de sententia remanet, qui sepe in bucolicis reperitur» (Bernardo di Utrecht, *Commentum*, 61).

74 Esiste il *carmen* «comicum, quo privatorum facta representantur [...], tragicum, quo publicae res depinguntur, [...], satiricum, quod communiter vitia reprehendit», il lirico, l'apologetico e così via (Bernardo di Utrecht, *Commentum*, 61-2). La distinzione di tragico e comico è ancora una volta diversa rispetto a quelle già analizzate.

75 «Hec tria in Theodolo possunt inveniri: argumentum est a principio usque Primus Creteis, fabula autem et historia donec prope finem, ubi et argumentum esse videtur», (Bernardo di Utrecht, *Commentum*, 63, ll. 140-4).

Altri aspetti trattati da Bernardo sono la *dispositio* (che riguarda l'*ordo naturalis* o *artificialis*), l'allegoria – che dovrebbe essere saltuaria nella poesia bucolica –,<sup>76</sup> i tre livelli stilistici, presentati già secondo la scansione ternaria canonica che li associa alle tre opere virgiliane<sup>77</sup> e infine i tre *characteres* (*enarrativum*, *dramaticum*, *mixtum*). In relazione alla diegesi Theodulo, secondo Bernardo, si serve del terzo tipo, il *mixtum*: non è quindi la forma dialogica o amebica, secondo il commentatore, che connota immediatamente un'ecloga bucolica. Tranne il testo di Bernardo, nessuna riflessione teorica sul genere pastorale ci è pervenuta riguardo a Metello di Tegernsee o a Marco Valerio – la cui collocazione cronologica nel secolo XII non è ancora accertata – per cui si può dire che, dopo l'*Ecloga Theoduli*, la *Corrispondenza* inauguri un periodo di intensificata attenzione al genere pastorale, che conoscerà anche nel secolo successivo un notevole incremento, sia per quanto riguarda la produzione poetica che, in misura minore, il dibattito sul canone.

Il clima culturale dell'ineunte secolo XIII è stato ampiamente tratteggiato da numerosi studiosi, con le università italiane nel pieno del loro sviluppo e il transito di maestri che garantisce la *traslatio studii* (e *librorum*), di cui si è convinti abbia beneficiato anche Dante.<sup>78</sup>

## 2.1 Dante, del Virgilio e la poetica degli stili

Della biblioteca dell'Alighieri, a differenza di quanto accade per Petrarca o Boccaccio, abbiamo un'idea solo indiretta, ma certo il giudizio di Mengaldo sembra ancora da sottoscrivere: un'impressione di letture che «valicano Firenze in direzione di Bologna e si allacciano pure alle fondamentali *poetrie* transalpine, una cui larga conoscenza è, in generale, meglio supponibile nei paraggi della cultura bolognese che di quella fiorentina».<sup>79</sup> Abbiamo

76 «Bucolici enim carminis non est teste Servio ubique allegoriam habere» (Bernardo di Utrecht, *Commentum*, 64, ll. 166).

77 Si veda Bernardo di Utrecht, *Commentum*, 64, ll. 166-170.

78 Tra i contributi recenti dedicati all'argomento Gargan, L. «Per la biblioteca di Dante». *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 186, 2009, 161-93, e Canfora, L. *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*. Roma, 2015 (centrato sugli autori classici). Si vedano gli interessanti rilievi di Woods sulla tendenza dantesca all'autocommentario, Woods, *Classroom*, 121-129 *passim*, e Woods, M.C. «A Medieval Rhetoric goes to school – and to the Univera sity: the Commentaries on the *Poetria Nova*». *Rhetorica*, 9, 1991, 55-65 (in partic. 62-64).

79 Mengaldo, P.V. «Introduzione». Dante Alighieri, *Introduzione e testo*. Vol. 1 di *De vulgari eloquentia*. Padova, 1968, 46, e la voce «stili, Dottrina degli» (*Enciclopedia Dantesca*) sempre curata dallo studioso. Si vedano anche il commento con gli apparati della edizione del *De vulgari eloquentia* curata da M. Tavoni in Dante Alighieri, *Opere*, edizione diretta da M. Santagata. Milano, 2011, 1: 1065-547 (intr. 1065-116), e quello di E. Fenzi, in Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*. Vol. 3 di *Le opere*. Salerno, Roma, 2012, XIX-LXII.

già accennato a letture accademiche fatte in zona emiliano-padana sulla *Poetria Nova* intorno alla fine del secolo XIII e Woods conferma la precoce diffusione del testo in Italia, con almeno dieci codici del XIII secolo;<sup>80</sup> il fatto che Brunetto Latini mostri di avere conoscenza sia del testo di Goffredo<sup>81</sup> che dell'*ars dictandi*<sup>82</sup> getta luce anche sulla formazione dantesca, in cui possiamo ragionevolmente includere almeno la *Poetria Nova*<sup>83</sup> e l'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme.<sup>84</sup>

Le riflessioni dantesche relative alla lingua e ai generi letterari sono già state ampiamente analizzate dagli studiosi, poiché investono direttamente la composizione del suo *opus maius*, la *Commedia*, e proprio collegata a quelle riflessioni sembra l'idea della risposta bucolica inviata al del Virgilio, che aveva chiesto a Dante un'epica latina con cui avrebbe potuto

80 Woods, *Classroom*, 95; sulla diffusione della *Poetria Nova* presso i circoli preumanistici cf. anche il precedente contributo di Woods, «A Medieval Rhetoric».

81 Si veda Bertini, F. «Da Cicerone alla *Poetria Nova* di Geoffroy de Vinsauf». *Papers on Rhetoric*, 21-42 (in partic. 22 e nota 6).

82 Alessio, G.C. «Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori)». *Italia Medioevale e Umanistica*, 22, 1979, 123-69, ora in Alessio, *Lucidissima dictandi peritia*, 13-76 (in partic. 16-17 e n. 15 su ipotetici contatti scolastici tra Bene da Firenze e Brunetto Latini e 17 n. 20 su coincidenze tra il *Candelabrum* e l'*Ars Versificatoria*). Sulle analogie tra Bene e la *Poetria Nova* si veda l'edizione del testo a cura di Alessio, G.C. Firenze, 1983, e Camargo, «Toward», 180-1.

83 Non si esclude ma è necessaria cautela circa la possibile conoscenza della *Parisiana Poetria* e del *Documentum* da parte di Dante, entrambe opere dalla complessa tradizione. Per Giovanni di Garlandia si veda Marguin-Hamon, E. «Tradition manuscrite de l'œuvre de Jean de Garlande». *Revue d'histoire des textes*, n.s., 1, 2006, 189-257 (in partic. 229-31), che ne ha studiato la tradizione testuale complessiva: secondo la studiosa la diffusione della *Poetria* (che consiste di soli 4 manoscritti completi più 9 parziali) avviene in due modalità: completa (mss. Cambridge, Univ. Lib., LI. I. 14 del sec. XIV; Oxford, Bod. Lib., Miscellanea D 66, sec. XIV; München, Bayer. Staatsb., Clm 6911 del sec. XIII-XIV; Bruges, Stadsbibl., 546) e solo la parte sul *dictamen* (i 9 codici di area franco-germanica e piuttosto tardi, XIV-XV secolo). Tra i quattro testimoni completi il codice di Bruges è l'unico recante il corpus garlandiano; quello più interessante per il nostro argomento è invece il codice monacense (vedi il *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*. München, 1868-1881, 3: 127), che contiene, tra altri testi dittaminali, anche un trattato grammaticale attribuito a Bene di Firenze, il *Cedrus Libani* di Bono da Lucca e l'*ars* di Rodolfo di Tours. Complessa è anche la tradizione del *Documentum*: nella scheda CALMA IV/2 su *Gaufridus de Vinosalvo* (red. J.-Y. Tillet, Firenze, 2012, 129-33) e nel contributo di Camargo, *Tria sunt*, 939, i codici del *Documentum* anteriori al sec. XV sono solo due, il ms. Cambridge, Corpus Christi College 217 (Lib. ab Al. 1) [sec. XIII terzo quarto], cc. 209r-218r, e il ms. Glasgow, University Library, Hunterian Museum 511 (V.8.14) [ca. 1225], cc. 46r-67r; in Camargo, «In Search», 168, viene aggiunto anche il ms. frammentario Lincoln, Lincolnshire Archives Office, Muniments of the Dean and Chapter Di/20/3, cc. 41r-42v del sec. XIII. Il ms. di Glasgow contiene anche la *Poetria Nova*, il trattato di Matteo di Vendôme e quello di Gervasio di Melkley (cf. Camargo, *Tria sunt*, 939, e Woods, *Classroom*, 295). Secondo Camargo, *Tria sunt*, 939, il *Documentum* sembrerebbe avere avuto una circolazione limitata all'Inghilterra.

84 Si vedano i numerosi *loci similes* segnalati nella recente edizione coordinata da Santagata, *ad indicem* s.n. *Matteo di Vendôme*. Per l'elenco dei testimoni si veda l'edizione Munari, *Mathei Vindocinensis Opera*, 38.

ottenere la laurea poetica, lasciando intendere che il volgare non fosse lingua adatta a veicolare contenuti alti. La *Corrispondenza* si inserisce quindi nel vivo della poetica dantesca e in una fase avanzata della composizione della *Commedia*.

I passi teorici in cui Dante parla esplicitamente delle *Bucoliche*, com'è noto, sono pochissimi: il primo è in *Purgatorio*, XXII, 57, dove Virgilio è definito *cantor de' bucolici carmi*,<sup>85</sup> l'altro è contenuto nella lettera a Cangrande.<sup>86</sup> Qui, spiegando il significato del titolo del suo poema (la *Commedia*), Dante sottolinea la materia e lo stile che il genere della commedia prevede, mostrando come l'argomento sia coerente con quanto previsto dalle norme retoriche riguardo allo stile: «si ad modum loquendi, remissus est modus et humilis, quia locutio vulgaris in qua et mulierculae communicant. Et sic patet quare Comedia dicitur». Immediatamente di seguito scrive: «sunt et alia genera narrationum poeticarum, scilicet carmen bucolicum, elegia, satira et sententia votiva, ut etiam per Horatium patere potest in sua *poetria*; sed de istis ad presens nil dicendum est» (§ 10). Non ci addentriamo sui problemi relativi alla lettera dantesca, in cui sono state rilevate alcune differenze nel trattamento della materia degli stili rispetto al *De vulgari eloquentia*.<sup>87</sup> L'epistola, su cui pesa ancora il dubbio attributivo, discuterebbe la teoria degli stili in maniera meno argomentata rispetto ai trattati ma, soprattutto, sembrerebbe concentrata più sulla definizione di tragedia e sull'opposizione al modello mussatiano che su una teoria generale dei *genera dicendi* (in ogni caso la bucolica, in questa sede, è deliberatamente trascurata).<sup>88</sup> Più importante per quanto andiamo discutendo, anche se non riguarda direttamente la poesia bucolica, è un noto passo del *De vulgari eloquentia* (II, iv, 5-7) in cui, richiamandosi esplicitamente a Orazio, Dante consiglia di scegliere la materia, quindi

85 Il noto luogo dantesco è valorizzato da Albanese, G. *Egloge*, che ha curato il testo della *Corrispondenza* nell'edizione delle opere di Dante coordinata da Santagata, Milano, 2014, (1606-1608): secondo la studiosa questo è un passaggio cruciale per l'investitura della poesia bucolica al rango della tragedia, sulla scorta di *Bucoliche*, VI, 1-8 e di *Eneide*, VI.

86 Per i legami della *Corrispondenza* con la *Divina Commedia* cf. Sarteschi, S. «L'Epistola a Cangrande della Scala. Osservazioni sul titolo *Comedia* e sulla polisemia del poema». Sarteschi, S. (a cura di), *Per la Commedia e non per essa soltanto*. Roma, 2002, 25-77, che studia le informazioni contenute nella lettera a Cangrande alla luce della produzione coeva all'epistola, e quindi alle *Ecloghe* e al *Paradiso*.

87 Si veda ancora Mengaldo, «Introduzione», e le sue osservazioni sulla definizione della *Commedia*, per cui l'epistola è stata convenzionalmente usata. Sulla *Lettera a Cangrande* si veda la Tavola rotonda dedicata al tema negli atti del convegno *Medieval Letters*.

88 Si vedano i già ricordati contributi di Mengaldo e quelli di Ricklin, T. «Indagine su un disguido epistolare. L'Epistola a Cangrande fra Verona e Padova» e di Casadei, A. «Essential Issues Concerning the Epistle to Cangrande», entrambi in Høegel, Bartoli, *Medieval Letters*, rispettivamente alle 369-79 e 381-92.

propone una triplice alternativa stilistica per trattarla,<sup>89</sup> *tragice, comice elegiace*. L'interesse e la complessità del luogo dantesco hanno già suscitato tentativi ermeneutici che rendano conto dell'accostamento – comunque non inedito nella retorica medievale –<sup>90</sup> di commedia, tragedia ed elegia. Mengaldo,<sup>91</sup> che è stato tra i primi a tratteggiare una convincente contestualizzazione del passo nelle teorie retoriche medievali, ricorda – tra le altre cose – l'estensione dei termini commedia e tragedia ad ambiti non esclusivamente teatrali e sottolinea l'oscillazione, che abbiamo più volte rilevato, delle definizioni stilistiche che si basano ora sull'*ornatus* e ora sul contenuto (come accadrebbe qui per l'elegia). Tra gli studi più recenti in proposito, oltre all'importante contributo di Carrai<sup>92</sup> sul Dante elegiaco, incentrato però sulla *Vita Nova*, Fenzi,<sup>93</sup> nel suo commento al *De Vulgari Eloquentia*, collega l'elemento elegiaco al modello boeziano della *Consolatio*, insiste sul rifiuto dantesco di cedere a tentazioni lamentose (*scil. elegiache*) e per questo richiama all'attenzione un passo del trattato in cui il poeta sembra contrapporre tragedia ed elegia<sup>94</sup> nel trattamento dei *magnalia*. Anche Tavoni sottolinea la sostanziale bipolarità che si rileva nel testo (tragedia/commedia), «concentrato sullo stile tragico, [...] cioè su

89 «Deinde in hiis que dicenda occurrunt debemus discretione potiri, utrum tragice, sive comice, sive elegiace sint canenda. Per tragediam superiorem stilum inducimus, per comediam inferiorem, per elegiam stilum intelligimus miserorum. Si tragice canenda videntur, tunc assumendum est vulgare illustre, et per consequens cantionem [oportet] ligare. Si vero comice, tunc quandoque mediocre quandoque humile vulgare sumatur; et huius discretionem in quarto huius reservamus ostendere. Si autem elegiace, solum humile oportet nos sumere. 7. Sed ommittamus alios, et nunc, ut conveniens est, de stilo tragico pertractemus. Stilo equidem tragico tunc uti videmur, quando cum gravitate sententie tam superbia carminum quam constructionis elatio et excellentia vocabulorum concordat».

90 Oltre a quanto già esposto sulla *Parisiiana Poetria* si veda anche la glossa al v. 5 del *Laborintus* citata da Faral, *Les Arts poétiques*, 337, dal ms. Paris, Bibl. Nation. de France, Lat. 18570: «Elegia est descriptio carminum tractantium de miseris et versu pentamentro et exámetro scribitur. Comedia est secundus modus scribendi et est descriptio carminum de conviviiis. Tragedia est tertius modus et est descriptio carminum de gestibus regum ut in Alexandro».

91 Cf. Mengaldo, P.V. «L'elegia umile» (*De vulgari eloquentia*, II, iv, 5-6). *Giornale storico della letteratura Italiana*, 143, 1966, 177-98, e Mengaldo, P.V. s.v. «stili, Dottrina degli». *Enciclopedia Dantesca*. Roma, 1976, 5: 435-8. Lo studioso percorre in maniera sintetica ma esaustiva le fonti medievali sugli stili, soffermandosi principalmente sui problemi posti dai testi danteschi. I riferimenti al *Documentum* di Goffredo e alla *Parisiiana Poetria*, di cui abbiamo trattato, sono coerenti col problema discusso. Sul primo testo retorico si veda la già citata scheda di CALMA curata da J.-Y. Tillette. Per la *Parisiiana Poetria* si veda Marguin-Hamon, *Tradition manuscrite*. Dante sembra usare un sistema di classificazione derivato da motivi di poetica soggettiva.

92 Carrai, S. *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la Vita Nova*. Firenze, 2006.

93 Dante Alighieri, *Le opere*, vol. 3, in particolare XXXVII-IX dell'introduzione all'opera.

94 *VE*, II, xii, 6: si tratta delle canzoni di alcuni poeti bolognesi che userebbero il settenario al posto dell'endecasillabo.

ciò che è di pertinenza del volgare illustre» e sulla sostanziale estraneità dantesca alla tragedia/commedia/elegia,<sup>95</sup> definita nel testo in termini «non formali, ma contenutistici o tonali, molto più restrittivi».<sup>96</sup> Come già Fenzi, anche Tavoni ricorda il passo al capitolo II, xii, l'unico di tutto il trattato in cui la categoria elegiaca verrebbe messa in opera,<sup>97</sup> ma per prenderne le distanze. Sul piano teorico l'argomento non ha ulteriori riprese, ma la *Corrispondenza* sembra implicitamente ritornare sul tema, come vedremo tra poco, prospettando una soluzione diversa.

Al pari di Dante, nemmeno il suo corrispondente, il del Virgilio, ha lasciato sostanziali riflessioni teoriche sul genere bucolico: durante la sua attività nello *studium* bolognese si era a lungo impegnato nell'arte del commento ai testi classici; sappiamo che dedicò i suoi sforzi ai testi virgiliani, esercizio che gli valse il nome, anche se ci rimangono solo le glosse alle opere ovidiane, composte secondo una prassi già sperimentata da Arnolfo di Orléans e seguita poi da Giovanni di Garlandia, i cui *Integumenta Ovidii* rappresenterebbero «l'ipotesto delle *Allegorie*».<sup>98</sup> Assecondando la moda

95 «Nella corrispondenza tra Cino e Onesto [...] quest'ultimo aveva criticato Dante come 'quei che sogna e fa spiriti dolenti', intendendo con ciò probabilmente criticare la *Vita Nova*. E la *Vita Nova*, in effetti, poteva essere interpretata come elegiaca» (Dante Alighieri, *Opere*, 1: 1111).

96 Dante Alighieri, *Opere*, 1: 1105.

97 Lo studioso si chiede «se lo stile elegiaco, allotrio com'è rispetto al tragico e al comico [...] non stia a rappresentare, nel *De vulgari*, il rischio di una caduta stilistica sempre in agguato nella lirica d'amore. [...] Dante potrebbe avere introdotto e usato questo concetto per scrollare da sé la critica che gli era venuta dall'ambiente bolognese» (Dante Alighieri, *Opere*, 1: 1111).

98 Dante Alighieri, *Opere*, 2, edizione diretta da M. Santagata. Milano, 2014, 1666. Sulla tradizione degli *Integumenta* si veda Marguin-Hamon, *Tradition manuscrite*, 228. L'edizione del testo è di Ghisalberti, F. «Giovanni del Virgilio espositore delle *Metamorfosi*». *Giornale Dantesco*, 34, 1933, 1-110 (a cui si deve anche l'edizione degli *Integumenta* di Giovanni di Garlandia. Milano-Messina, 1933); per una bibliografia più recente sul del Virgilio si veda Bisanti, *Suggestioni*, 5 e nota 12; Ferretti, M. «Boccaccio, Paolo da Perugia e i Commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio». *Studi sul Boccaccio*, 35, 2007, 85-110, e Cotza V. «Le Allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali». Albanese, G. et al. (a cura di), *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*. Firenze, 2015, 195-209. Sono molto limitati i *loci similes* che Albanese rileva tra la *Corrispondenza* e i testi di Giovanni di Garlandia. Sul passo di *Eg.*, I, 47-8, per cui Albanese in Dante Alighieri, *Opere*, 2: 1687, indica affinità con i *Synonyma* (segnalato anche dal *Du Cange: Synon.*, 75-9, «amnis... a quo mediamna creatur», s.n.), si veda Marguin-Hamon, *Tradition manuscrite*, 192, secondo cui l'opera è «manifestement inauthentique malgré les ressemblances [...] avec des textes [...] de Jean et [...] est sans doute antérieur à la production littéraire et normative de Jean de Garlande». Sul luogo delvirgiliano, piuttosto diffuso, si veda anche Prisciano («Ex diversis quoque casibus solent derivativa simul et composita fieri, ut a medio terrae mediterraneus et a medio amnis mediamna», *Inst.*, GL Keil, 3, lib. 17, 182, lin. 7), e Everardo di Béthune (*Grec.*, CCL cap. 10, 81, v. 140 e cap. 12, 127, v. 446). Sull'attività esegetica delvirgiliana si veda il già citato contributo di Alessio, *I trattati grammaticali*, in partic. 160-3.

del tempo,<sup>99</sup> sappiamo che il del Virgilio era solito intrattenere relazioni epistolari di tipo letterario e proprio a un'iniziativa di questo genere si deve la genesi della *Corrispondenza*, il carteggio che impegnò Dante negli ultimi mesi di vita e che rappresenta una discussione sulle rispettive concezioni di poetica, sul ruolo anche sociale e politico della poesia e sull'uso della lingua adatta a veicolarla.<sup>100</sup> Lo scambio epistolare, a cui Dante sceglie di non sottrarsi, ha sullo sfondo lo *studium* bolognese e i dettatori,<sup>101</sup> l'incipiente umanesimo padovano, l'incoronazione del Mussato, il desiderio dantesco di ottenere un plateale riconoscimento poetico per la *Commedia* e, contestualmente, il suo rifiuto dell'epica latina lucanea,<sup>102</sup> che aveva guadagnato al Mussato la corona d'alloro. La bucolica virgiliana con cui Dante risponde all'epistola metrica del suo interlocutore,<sup>103</sup> sia o meno scientemente latrice di una proposta letteraria avanguardistica,<sup>104</sup> non è avulsa dalle riflessioni di poetica precedentemente accennate. La trovata di Dante guadagna subito consensi, primo fra tutti quello del suo interlocutore che risponde a sua volta con un'ecloga di imitazione virgiliana.

**99** Il *magister* sembra occupato su tutti i fronti che le nuove istanze culturali suggerivano: oltre all'attività esegetica legata al ruolo nello *studium* e ai carteggi letterari si veda l'allusione al *civile carmen* di *Eg.*, III, 27-8, su cui cf. Feo, M. «Tradizione latina». Asor Rosa, A. (a cura di), *Le questioni*. Vol. 5 di *Letteratura Italiana*. Torino, 1986, 311-78 (316-17), e Cecchini, E. «Il frammento epico di Giovanni del Virgilio», ora in Cecchini, E. *Scritti minori di filologia testuale*. Urbino, 2008, 285-93.

**100** Si veda Albanese in Dante Alighieri, *Opere*, 2: 1600-2, che evidenzia le allusioni delvirgiliane al *De vulgari* di Dante (in particolare circa la preminenza assegnata al latino in virtù della sua stabilità grammaticale - Tavoni ricorda però il superamento di questa concezione. Sul problema, approfondito sul piano retorico e inquadrato nelle teorie coeve, si veda Alessio, G.C. «La grammatica speculativa e Dante». *Lucidissima dictandi peritia*, 127-44, in partic. 133 e 137-42), l'uso dell'*ars poetica* di Orazio come terreno comune, l'ombra del Mussato, il poeta laureato che Dante «non poteva più fingere di ignorare» (Dante Alighieri, *Opere*, 2: 1602).

**101** Bene da Firenze e Guido Faba, si vedano i già ricordati i contributi di G.C. Alessio in proposito (Alessio, «Brunetto»; Alessio, «I trattati», ora raccolti in Alessio, *Lucidissima dictandi peritia*, rispettivamente alle 13-76 e 77-126).

**102** La «moda dirompente del secolo», Albanese in Dante Alighieri, *Opere*, 2: 1607. La studiosa interpreta il ricorso dantesco alla bucolica come una proposta di rottura, una poesia latina di alto profilo alternativa all'epopea tragica praticata dal Mussato.

**103** Si veda Martellotti, G. «Dalla tenzone al carme bucolico». *Italia Medioevale e Umanistica*, 7, 1964, 325-36; Martellotti, G. s.v. «Egloghe». *Enciclopedia dantesca*. Roma, 1970, 2: 644-6; e Cecchini, E. «Egloge». *La Letteratura Italiana Storia e Testi* 5/II. Milano-Napoli, 1975, 645-89 (647): «[Dante] fu indotto a ciò [la risposta bucolica] forse da un intento polemico, allo stile alto dell'epica contrapponendo quello umile dell'ecloga [...] o vide nell'ecloga il genere più consono allo stile di una tenzone, o [...] intese rispondere con un testo latino che avesse una sua dignità e completezza».

**104** Propone una lettura radicale G. Albanese in Dante Alighieri, *Opere*, vol. 2, che vede nell'uso della bucolica una proposta forte e intenzionale, che esula dalle scansioni canoniche della *Rota Vergilii*.

Non sappiamo se veramente la bucolica rappresentasse per Dante l'alternativa stilistica forte alla commedia in volgare e alla tragedia lucanea in latino. Se così fosse, l'argomento non ha avuto una sistemazione teorica approfondita ed esplicita da parte sua, forse anche a causa della morte.<sup>105</sup>

Il silenzio dantesco in proposito si riflette nella pur precoce circolazione delle sue ecloghe e nell'impulso ricevuto dal genere bucolico, che sembra dovuto non a polemiche letterarie ma all'*imitatio* e alla *memoria Dantis*.

## 2.2 Moda bucolica, *poetrie*, *lecture ad auctores*

L'assenza di una sistemazione teorica chiara, sia del genere pastorale in sé, sia di cosa esso eventualmente rappresentasse per Dante, permane nella ricezione della *Corrispondenza* e sembra confermare ancora una volta la fluidità dei generi letterari, come la glossa che si legge nel codice Oratoriano alla prima epistola delvirgiliana del carteggio, definita secondo i canoni moderni un'epistola metrica:

Verumtamen pro parte immerito dicitur ecloga: ubi scilicet non bucolice scribit, sicut usque ad illam partem *et iam iusta tuis* [v. I, 25]. Abinde autem citra bucolice loquitur. Est autem ista quasi epistola, quae quinque partes continet. Non enim abdicatur ut epistola bucolicum carmen scribi possit.<sup>106</sup>

In tutti i codici le parole indicate dall'autore dell'*accessus* corrispondono al v. 25, dove il maestro enumera gli argomenti di attualità che Dante potrebbe trattare in latino. Possiamo scorgere nel passo citato tanto i segni della avvertita disomogeneità del carteggio (che comincia con l'epistola metrica e poi volge al bucolico) quanto quelli della lezione petrarche-

**105** «[La morte] non gli lasciò il tempo per dettare [...] le sue ultime riflessioni: quelle nuove prospettive che ormai si venivano delineando [...] proprio nel dialogo con Giovanni del Virgilio», così Albanese (in Dante Alighieri, *Opere*, 2: 1616) che insiste molto sulla volontà programmatica di Dante e sul ruolo delle ecloghe nella poetica dantesca. L'ecloga sarebbe una risposta avanguardistica da parte del poeta che, «sempre più insofferente verso le scolastiche delimitazioni retoriche delle *artes* medievali [...], tendeva a ripensare più liberamente l'ordinata e diligente organizzazione della teoria dei tre stili rappresentati proprio dalle opere virgiliane nella *Rota Vergilii*; [...] Dante allargava gli orizzonti della poesia: riconosceva e denunciava la crisi dell'epica latina» (1609-10). Secondo la suggestiva tesi della studiosa la *Corrispondenza* rappresenterebbe «il testamento politico e spirituale di Dante lasciato al suo tempo» (1615).

**106** Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini, MCF I, 16 (Pil. 10 n. XVI) anno 1489. Sul ms. si veda *infra*: la glossa sembra potersi ascrivere a Pietro da Moglio, allievo di Petrarca, ma non si esclude che talvolta ricalchi insegnamenti precedenti, forse addirittura quelli delvirgiliani (si veda Tanturli, «La corrispondenza poetica»).



sca<sup>107</sup> – la pastorale come un testo di forte impronta allegorica e radicata nell'attualità politica – che si imporrà nella seconda metà del secolo XIV.

La discussione teorica sul genere, come si nota anche da questa glossa, sarà sempre più legata all'esercizio ermeneutico; le altre corrispondenze bucoliche del periodo verranno composte dai fedeli cultori di Dante<sup>108</sup> i quali<sup>109</sup> sembrano apprezzare quegli elementi connotativi del genere che ne sanciscono ancora oggi la fortuna, primi fra tutti l'allegoria, l'autobiografismo<sup>110</sup> e una forte autoreferenzialità (poesia di cerchia).

Dopo quanto esposto, possiamo in qualche modo rintracciare un filo rosso che collega la poetica dantesca, la scrittura della *Corrispondenza*, il dilagare della moda bucolica e la circolazione delle *poetriae*? Direi di sì, a patto che lo si cerchi nel *milieu* culturale, più che in esplicite dichiarazioni nei testi poetici o nei trattati. Oltre ai dati già da tempo acquisiti sulla repentina fortuna del genere bucolico dopo la *Corrispondenza*, associati al culto della memoria dantesca nei bucolici delle corrispondenze o all'attitudine al carteggio poetico quale tratto distintivo dell'epoca, le indagini più recenti vanno a incrementare la fisionomia del contesto scolastico emiliano-padovano, in cui gli scambi letterari,<sup>111</sup> la circolazione libraria e le *lecture ad auctores* ricevono reciproco impulso. Questo è il contesto culturale e geografico in cui si scrivono e circolano i testi parascolastici «d'autoreprésentation notariale/dictatoriale»<sup>112</sup> di cui parla Grévin, così come avvengono le prime letture italiane delle *poetriae*, attestate nel circolo padovano<sup>113</sup> e in Bologna. Tra la fine del XIII e i primi del XIV secolo una

107 «In questo parlare *per ambages* il commentatore antico riconosce un carattere dello stile bucolico» (Martellotti, *Dalla tenzone*, 328).

108 I carteggi bucolici sono ben noti: del Virgilio al Mussato; Cecco di Meletto col Boccaccio; successivamente verranno composti il *Bucolicum Carmen* di Petrarca che fungerà da nuovo modello anche per il *Bucolicum carmen* di Boccaccio.

109 Molti e illustri italianisti che si sono dedicati alla *Corrispondenza*, da Martellotti a Cecchini, dai Billanovich a Padoan a Rossi a Tantarli. Numerosi anche i contributi dedicati al genere bucolico che trattano della *Corrispondenza*, si vedano almeno Kegel; Brinkgreve, *The Echoing Woods*, e Krautter, K. *Die Renaissance der Bukolik in der lateinischen Literatur des XIV Jahrhunderts. Von Dante bis Petrarca*. München, 1983. Per una sintesi aggiornata della bibliografia sulla *Corrispondenza* si veda l'edizione curata da Albanese in Dante Alighieri, *Opere*, vol. 2. Non ho purtroppo potuto ancora visionare la recentissima edizione delle egloghe curata da M. Petoletti per Salerno Editrice.

110 Cf. Petrarca, F. *Sine nomine*, *Prefazione*, e *Seniles* 2,1.

111 Si pensi al Del Virgilio, al Lovati e al Mussato (epistole 4, 7 e 18 a Giovannino da Mantova).

112 Grévin, «L'ars dictaminis», 41.

113 Si veda Woods, «A Medieval Rhetoric», e Woods, *Classroom*, 137.

sorta di *textual community*<sup>114</sup> delle opere retoriche coinvolgeva persone all'interno e all'esterno degli *studia*:<sup>115</sup> «una corrente di cultura parallela (e alternativa) a quella espressa dalle istanze dei *business courses* ed impiantata sulle assonanze quasi monodiche delle *summe dictaminis* della prima metà del Duecento».<sup>116</sup> Pace da Ferrara e Bichilino da Spello, docenti nello *Studium* padovano, glossano la *Poetria Nova* mentre i loro colleghi di Bologna usano ancora l'*Ad Herennium*: preso «a prestito il nuovo modello bolognese» delle *lecture ad auctores*, hanno però sostituito al trattato pseudociceroniano un'opera in versi di ispirazione ciceroniana che «meglio si adattava al gusto di un ambiente culturale già preumanistico».<sup>117</sup> Il punto di tangenza delle due esperienze, *poetrie* e bucoliche, sembra dunque collocarsi tra Bologna, Ravenna e Padova, non ultimo anche per i contenuti della *Corrispondenza* sottolineati nelle recenti edizioni: Tavoni, nella parte conclusiva della sua introduzione al *De vulgari*, ipotizza che il trattato sia stato composto per Bologna e che solo un malaugurato cambiamento politico abbia impedito a Dante di trasferirsi in quella città, preferendo cercare rifugio presso Moroello Malaspina.<sup>118</sup> Secondo Albanese<sup>119</sup> sarebbe sempre Bologna e il suo contesto culturale l'orizzonte di attesa dell'epistola delvirgiliana spedita a Dante, così come la risposta del poeta sarebbe diretta agli intellettuali gravitanti nel prestigioso *studium*. Negli anni immediatamente successivi alla morte di Dante,

**114** Emblematico esempio di una condivisione allusiva di letture, di cui non sempre sappiamo *a posteriori* decidere la derivazione, potrebbe essere la menzione di Davo nell'epistola delvirgiliana che inaugura la *Corrispondenza* (I, 9). Il personaggio è presente nell'*Andria* di Terenzio (v. 194), nell'*Ars* di Orazio (v. 114), nell'*ars* di Matteo di Vendôme (ed. F. Munari, Firenze, 1959, cap. I, 42 la citazione oraziana e I, 53 la lunga descrizione) e nella *Lectura Terentii* (cf. Villa, C. *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*. Vol. 1 di *La "Lectura Terentii"*. Padova, 1984, 180-2). G. Brugnoli e R. Scarcia (ed. *Egloghe*. Milano-Napoli, 1980, v. I, 9), che ricordano anche Matteo di Vendôme, propendono per la prevalenza della citazione oraziana, Albanese (Dante Alighieri, *Opere*, vol. 2, ed. *Egloge*, v. I 9), che preferisce omettere del tutto il rimando all'*Ars versificatoria*, considera più influente quella terenziana e sottolinea la buona conoscenza del commediografo latino sia da parte delvirgiliana che dantesca. Il glossatore laurenziano, come spiegato diffusamente da entrambi gli editori, non comprende l'allusione e chiosa «Davo: quidam malus poeta». Associa alla figura di Davo un'allusione pungente del Del Virgilio al genere commedia usato da Dante M. Petoletti («Le egloghe di Dante, problemi e proposte testuali». *Dante e la sua eredità*, 11-39, in partic. 32-4).

**115** Su questo aspetto si veda anche Witt, R. *The two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*. Cambridge, 2012, sul clima culturale di Padova e Bologna, 462-71. «The marked interest in scientific literature evident both in Rolandino of Padua's history and in Lovato's early poetry reflects the more interdisciplinary character of the city's intellectual life when compared with that of Bologna» (470).

**116** Alessio, «Brunetto», 17.

**117** Losappio, introduzione a Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 57-8.

**118** Dante Alighieri, *Opere*, 1: 1113-16; Dante Alighieri, *Opere*, 2: 1602.

**119** Dante Alighieri, *Opere*, 2: 1599.

mentre era copiata dal Boccaccio in L [il ms. Laurenziano] o anche prima, la *Corrispondenza* poetica aveva una diffusione transappenninica gravitante nello studio bolognese, non episodica, ma coinvolta in letture scolastiche,

ricorda Tanturli,<sup>120</sup> valorizzando la segnalazione di Giuseppe Billanovich<sup>121</sup> in relazione al ruolo di Pietro da Moglio – commentatore delle ecloghe di Dante e Petrarca – e al manoscritto Oratoriano, il testimone della *Corrispondenza* prima ricordato glossato proprio da Pietro.<sup>122</sup> Sempre a questo *magister* si devono alcuni *marginalia* alla *Poetria Nova*,<sup>123</sup> forse a sua volta oggetto di una sua lettura universitaria (altamente probabile, pure in assenza di prove documentarie dirimenti). L'esercizio compiuto dai maestri bolognesi sul carteggio tra Dante e il del Virgilio pare confermato anche dal manoscritto Vaticano Latino 2868, codice *deperditus* di cui ci è nota la *capitulatio*, in cui la *Corrispondenza* era copiata insieme al *Diaffonus* del del Virgilio e a due testi di chiara fruizione scolastica.<sup>124</sup>

**120** «Sicuro è che la lettura documentata da O fu fatta quando ancora era ben vivo il ricordo di Giovanni del Virgilio, di cui è indicata la casa a Bologna 'in Porta Nova ante ecclesiam Sancti Salvatoris'. Un altro rilievo importante fa il Billanovich: l'errore che il frammento di lettura commette citando I, 25, 'Et iam *iusta* tuis' per *multa* (O, f. 75v), è tal quale nel testo che il medesimo O, f. 67v, tramanda, e solo in lui. Quindi la loro riunione in O non intervenne strada facendo, ma è originaria. Allora, seppure relativamente tardo (1489) è il testimone, la lezione tramandata è antica, quanto relativamente antico e vicino a Giovanni del Virgilio si deve presumere il commento» (Tanturli, «La corrispondenza poetica», 820).

**121** Billanovich, *Giovanni Del Virgilio*, in partic. 205-11.

**122** A Pietro da Moglio si devono alcune letture pubbliche della *Corrispondenza* di cui è rimasta traccia nel Ms. Wien Österreichische Nationalbibl., Lat. 124, commentò anche il *Bucolicum Carmen di Petrarca*, come apprendiamo dal ms. Marciano latino XII, 8, c. 12v, si veda Billanovich, *Giovanni del Virgilio*.

**123** Il ms. di Pietro da Moglio: «Genoa, Biblioteca Durazzo Giustiniani, B II 1, 14th cent., Italian (Bologna [Puncuh, *I manoscritti*, 191]), fols. 1r-41v. Commentary: interlinear and marginal glosses naming Pietro da Muglio on fols. 1r and 41v» (Woods, *Classroom*, 195). Woods, *Classroom*, 146-8, Losappio, introduzione a Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 80, e Quaquarelli, L. «Per un profilo aggiornato di Pietro da Moglio». *Schede Umanistiche*, n.s. 23, 2009, 33-55.

**124** «Claudianus. anteaclaudianus. spe[cul]lum vite. epistule dantis et magistri Iohannis de virgilio et diaff[o]nus eius», cf. Brunetti, *Le ecloghe*. Questo testimone perduto doveva essere di area emiliana e sembra gravitasse intorno allo studio bolognese. Brunetti pensa che il ms. perduto rappresenti l'antigrafo dell'unico testimone del *Diaffonus* che ci è pervenuto, il Vat. Ross. 1007, datato Rimini 1386. Anche il Rossiano è una miscellanea di testi scolastici.

### 2.3 Bucolica e *lecture ad auctores* tra Boccaccio e Petrarca

Insieme alla moda bucolica procede una stagione di commenti ai testi e di prime riflessioni sulla pastorale, in cui emerge il ruolo di Boccaccio come copista, autore e interprete di questa nuova poesia.<sup>125</sup> Grazie a lui si consolida il ruolo bucolico di Dante, ma sarà soprattutto Petrarca a pronunciarsi e a imporre i due aspetti principali del dibattito: il problema dell'allegoria<sup>126</sup> e quello del livello stilistico. Testimoni del dibattito sono le lettere di Petrarca, in cui il poeta si rammarica di critiche mossegli a causa dello stile troppo elevato usato nelle ecloghe,<sup>127</sup> le sue postille all'Ambrosiano,<sup>128</sup> in cui si sofferma sull'*integumentum* del testo, la famosa epistola autoesegetica di Boccaccio a Fra Martino da Signa, in cui vengono chiarite alcune delle sue complesse allegorie bucoliche e stilata una breve storia della pastorale. In questo *excursus* storico proprio Boccaccio, il solerte copista della *Corrispondenza*, inserisce tra i moderni bucolici solo il Petrarca, di cui però sottolinea lo stile un po' troppo alto rispetto al dovuto.<sup>129</sup> Sembra potersi desumere che la ricezione immediata della *Corrispondenza* come testo bucolico, dovuta in larga misura all'opera di Boccaccio, sia avvenuta in continuità con il commento serviano e con le teorie veicolate dalla *Rota Vergilii*. Trascurati i problemi sollevati da Dante,<sup>130</sup> stile (umile) e allegoria sono i due elementi centrali nella caratterizzazione del *genus* pastorale di questo periodo. D'altra parte negli stessi termini le letture universitarie fatte sulle *poetriae* mettevano in corrispondenza le ecloghe virgiliane con una precisa caratura stilistica, quella veicolata appunto dalla *Rota Vergilii* e associata allo *stilus humilis*.

**125** I meriti e l'operato di Boccaccio sono notissimi, per cui ci limitiamo a rinviare, per la bibliografia aggiornata, al recente catalogo della Mostra *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. De Robertis et al. Firenze, 2013 nonché agli *Atti dei Convegni su Boccaccio e la Romagna* precedentemente citati.

**126** F. Petrarca, prefazione alle *Sine nomine* - Dotti, U. (a cura di). *Petrarca, Francesco: Sine nomine. Lettere polemiche e politiche*. Bari, 1974 - e *Fam.*, X, 4. Secondo L.C. Rossi (*Studi su Benvenuto da Imola*. Firenze, 2015, 623-4) la lettera era nota a Benvenuto.

**127** *Sen.*, 2, 1 inviata da Petrarca a Boccaccio nel 1363: «*altior in Bucolicis, ut aiunt, stilus est meus*».

**128** Baglio, M.; Nebuloni Testa, A.; Petoletti, M. (a cura di). *Petrarca, Francesco: Le postille del Virgilio Ambrosiano*. Roma-Padova, 2006; de Angelis, V. «Sulle postille al Virgilio Ambrosiano». *Lettere italiane*, 59, 2007, 582-92, in particolare postilla 230 del vol. 2. Petrarca diffuse nei carteggi vari suggerimenti autoesegetici, a conferma del carattere chiuso delle proprie ecloghe, cf. la *Fam.*, X, 4 al fratello Gherardo per la *Ecl.*, I; la *Var.*, 49 al Barbatto per *Ecl.*, II; la *Var.*, 42 a Cola di Rienzo per *Ecl.*, III.

**129** «*Stilus praeter solitum paululum sublimavit*», cf. Massera A.F. (a cura di). *Boccaccio, Giovanni: Opere latine minori*. Bari, 1928, 216-21 (216).

**130** La ricerca di un'alternativa alla tragedia mussatiana di cui abbiamo discusso in precedenza.

Le *poetriae* e la bucolica antica e moderna si incontrano spesso in codici scolastici di questo periodo, probabilmente grazie ai glossatori, come sembra testimoniare, per esempio, il commento di Pace da Ferrara alla *Poetria Nova* conservato nel manoscritto London, British Library, Add. 10095 che è tradito insieme al commento di Benvenuto da Imola alle opere di Virgilio, commento con cui condivide un'identica *mise en page* e l'impronta aristotelica.<sup>131</sup> Analogo approccio aristotelico e allegorico verrà usato, secondo il Rossi, da Benvenuto nel suo pionieristico commento al *Bucolicum Carmen* di Petrarca.<sup>132</sup>

### 3 Conclusioni

Nella parte iniziale del contributo abbiamo sottolineato il problema costituito dalla sostanziale indifferenza medievale per i generi letterari, con conseguente assenza di precise definizioni di bucolica in genere e soprattutto nei testi normativi dedicati alla poesia. Nonostante la pastorale sia coltivata nel medioevo, l'unica bucolica ad avere avuto una longeva fruizione scolastica è l'*Ecloga Theoduli* (lettura anagogica) che infatti viene citata anche nelle *poetriae*, pure se connotata più per i contenuti morali che sulla base del *genus*. Le *Bucoliche* di Virgilio, sempre praticate nelle scuole, entrano a vario titolo nei testi artigrafi: o come serbatoio di esempi (lessicali, grammaticali, metrici) o in relazione alla *Rota Vergilii*. La diffusione italiana delle *poetriae*, che muove dai teatri del preumanesimo, si colloca in un *milieu* in cui maestri e intellettuali, solerti ricettori delle novità, si cimentano in esercizi di stile in versi e in *dictamina giososi* (Grévin), discutendo di letteratura nei carteggi, abitudine anche delvirgiliana ricordata in una glossa del codice Oratoriano.<sup>133</sup> La *Corrispondenza*, originata da uno scambio di questo genere, mette a confronto la riflessione poetica di Dante, le istanze preumanistiche padovane e bolognesi e una nuova forma di scrittura bucolica che si affermerà presto come moda. Frutto della stessa temperie culturale, poesia bucolica e diffusione

131 Si tratta di un commento alle opere virgiliane (*Bucoliche* e *Georgiche*). «These last two are copied in the same distinctive two-column format as Pace's commentary. Several of the characteristics of the commentary on Virgil's *Ecloques* by Benvenuto da Imola (born in the 1340s) are also found in Pace's, such as a combination of Aristotelian logical analysis with classical literary references, which may indicate that they were taught at a similar level», (Woods, *Classroom*, 110 e nota 81).

132 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52.33. Si veda Rossi, L.C. «Dittico per Benvenuto da Imola tra Petrarca e Salutati». Rossi, L.C. *Studi su Benvenuto da Imola*. Firenze, 2016, 149-203, in partic. 158-61, e Lord, M.L. «Benvenuto da Imola's Literary Approach to Virgil's *Ecloques*». *Mediaeval Studies*, 64, 2002, 287-362.

133 Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini, MCF I, 16 (Pil. 10 n. XVI), c. 67v: «Scriptis enim iste Virgilianus multas eglogas ad diversas personas de diversis locis et ad diversa loca».

delle *poetriae* procedono in maniera indipendente ma sullo stesso terreno (discussione sugli stili), e numerosi sono da qui in poi i loro momenti di tangenza dovuti alle letture scolastiche. Nei pochi anni che separano la *Corrispondenza* dal *Bucolicum Carmen* di Petrarca, all'*imitatio* di quel Dante autore di bucoliche consacrato dal *Trattatello* e dalla circolazione del carteggio poetico col del Virgilio, si sostituisce un nuovo modello bucolico, che muove ancora all'interno della *Rota Vergilii* (e quindi delle *poetriae*: si pensi a Petrarca e alle critiche per l'innalzamento dello stile) ma che accentua l'allegoria. Quanto detto illustra un clima culturale e scolastico in cui i testi interagiscono, la comunicazione colta tra maestri si codifica secondo schemi precisi e i paradigmi sono veicolati da testi normativi la cui conoscenza è già motivo di appartenenza a una cerchia di addetti (si veda l'allusione alla *Poetria Nova* nel *dictamen* pseudolovatiano ricordato all'inizio e la citazione del Bandini nel suo *Liber Inferni*). A questa attitudine dell'ambiente intellettuale si confà perfettamente la moda bucolica che va diffondendosi, poiché la poesia pastorale si qualifica sempre come poesia di cerchia, connotata da una forte autoreferenzialità biografica. La diffusione delle *poetriae* e l'esercizio creativo dei bucolici del 1300 si cementano grazie alla pratica dei maestri glossatori come Benvenuto da Imola o Pace da Ferrara; la fruizione di testi e commenti è molteplice: da quella più privata dell'ambiente intellettuale preumanistico e dei carteggi a quella pubblica negli *studia*, come testimoniano le *antologie* di chiara vocazione scolastica sopravvissute in vari manoscritti quali il Vaticano Latino 2868 o il British Library, Additional 10095.